

DXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 20 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	25271
Disegno di legge e mozione (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3150)	25272
PRESIDENTE	25272
SCARASCIA	25272
BIGNARDI	25278
FORNALE	25283
CACCIATORE	25286
SALARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 25287, 25288,	25289
RADI	25289
GERBINO	25293
MONTANARI OTELLO	25297
PAVAN	25302
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	25272
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	25271
(<i>Ritiro</i>)	25272
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	25308, 25316
RE GIUSEPPINA	25316

La seduta comincia alle 16,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*(È approvato).***Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):« Modifiche alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (3252), *con modificazioni*;*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*« Integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (*Approvato dal Senato*) (2801), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge*:

FAILLA ed altri: « Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande di pensione di guerra » (175);

COLLEONI ed altri: « Diritto di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici » (227);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

VILLA RUGGERO ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da Istituti assicuratori infortuni sul lavoro » (938);

ALPINO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per pensioni di guerra di cui all'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (1190);

BORELLINI GINA ed altri: « Concessione della XIII mensilità agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di super-invalidità e agli invalidi ascritti dalla II all'VIII categoria » (1251);

NICOLETTO ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendita I.N.A.I.L. o di enti similari per causa di eventi bellici » (1473);

CRUCIANI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (1757);

DURAND DE LA PENNE: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (1883).

Queste proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PELLEGRINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 87 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1934, n. 773 » (3346);

MACRELLI e DE MARZI FERNANDO: « Abrogazione della legge 30 ottobre 1940, n. 1724, concernente la disciplina della raccolta e della vendita della camomilla » (3347);

Cucco ed altri: « Deroga, per la trasmissione della proposta di medaglia d'oro alla città di Palermo, al termine previsto dal regio decreto 23 febbraio 1943, n. 316 » (3348).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Paolo Mario ha dichiarato di ritirare, anche a

nome degli altri firmatari, la proposta di legge:

« Agevolazioni per la zona industriale di Massa e Carrara » (256).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3150) e di una mozione sulla mezzadria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della mozione Foa-Romagnoli sulla mezzadria.

È iscritto a parlare l'onorevole Scarascia. Ne ha facoltà.

SCARASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di prendere la parola a nome del gruppo della democrazia cristiana, e mi intratterrò su alcuni aspetti nuovi che sono stati enunciati dal relatore e che noi riteniamo di estrema importanza ai fini delle valutazioni future per l'agricoltura.

Devo, anzitutto, congratularmi con l'onorevole De Leonardis che ha saputo così bene inquadrare le esigenze dell'agricoltura presentando dati ampi, concreti e positivi e facendo un quadro molto chiaro della situazione progressiva e delle previsioni per il futuro.

Devo però dire, senza con ciò togliere alcun merito all'onorevole De Leonardis, che il suo compito, in un certo senso, è facilitato rispetto a quello che hanno dovuto svolgere come relatori i suoi predecessori, fra i quali ho l'onore di annoverarmi anche io.

E mi spiego. Mentre in tutti gli anni, dalla fine della guerra sino al 1961, i relatori hanno dovuto richiamare l'attenzione del Governo sulle difficoltà che l'agricoltura attraversava, suggerendo rimedi e prendendo atto delle posizioni di Governo, senza dubbio positive per lo sviluppo dell'agricoltura stessa, quest'anno, invece, l'onorevole De Leonardis, pur dovendo riscontrare le carenze, ha avuto la possibilità di esporre delle prospettive che noi riteniamo favorevoli e che partono da due elementi fondamentali: il piano di sviluppo quinquennale, conosciuto come « piano verde », ed i risultati, ancora non ufficiali, ma noti, della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Quindi, basandosi su questi due elementi, egli ha potuto tracciare un quadro che oggi impegna la Camera ad evadere un po' dalle ristrettezze dei limiti del bilancio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

dell'agricoltura per spaziare in una visione più ampia ed approfondita.

Cosa sono questi punti fondamentali? Io ebbi già l'onore di parlare in quest'aula in occasione dell'approvazione del « piano verde » e feci presente come la democrazia cristiana ritenesse indispensabile l'approvazione di quel piano di sviluppo senza attendere (come da altre parti ci veniva richiesto) i risultati della conferenza agraria, perché noi sentivamo la necessità e l'urgenza di mettere a disposizione dell'agricoltura quegli incentivi che erano contenuti nel « piano verde » e che dovevano servire, unitamente ai risultati della conferenza agraria, a dare all'agricoltura un nuovo corso.

In effetti, noi non ci siamo sbagliati nelle nostre valutazioni, se è vero, come è vero, che oggi, alla fine di ottobre del 1961, quando per legge occorrono ancora dei mesi per la entrata in vigore del piano di sviluppo, da più parti viene sollecitato (come già è avvenuto nei giorni scorsi durante questa stessa discussione) il ministro dell'agricoltura a bruciare le tappe affinché possano accelerarsi gli investimenti previsti dal piano. Quindi, noi non eravamo in errore quando allora sostenevamo la necessità e l'opportunità che si procedesse immediatamente all'approvazione del piano di sviluppo per mettere l'agricoltura in condizione di beneficiare non soltanto dei finanziamenti notevoli in esso contenuti, ma anche di quel primo avvio che deve poi servire anche come base per la strumentazione prevista dalla conferenza dell'agricoltura. Mi riferisco in particolar modo alle ricerche di mercato previste nel « piano verde », che sono incominciate a diventare una realtà dalla quale noi dobbiamo partire se vogliamo dare all'agricoltura una prospettiva per il futuro e se vogliamo assicurare una tranquillità di reddito ai produttori agricoli; mi riferisco ai nuovi mezzi che riguardano i vari settori dell'agricoltura, per cui vi è una larga attesa ed aspettativa; e mi riferisco in particolare, ancora, alla trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, cioè alla trasformazione di quegli enti che fino ad oggi hanno considerato un particolare aspetto del nostro fenomeno agricolo per trasformarsi in enti che dovranno dare una nuova spinta all'impostazione produttivistica della nostra agricoltura.

Esaminando dunque il bilancio del 1961 possiamo dire che già numerosi provvedimenti sono stati adottati dal Governo a continuazione di quell'indirizzo perseguito dall'immediato dopoguerra ad oggi che ha consen-

tito all'agricoltura una ripresa veramente notevole, in alcuni casi eccezionale, e comunque assai più rapida di quanto sembrava potessero consentire le condizioni di abbandono e di arretratezza nella quali la guerra ci aveva lasciato. Ma, oltre a questi provvedimenti, noi abbiamo oggi un altro elemento positivo, rappresentato dal « piano verde ». Nei prossimi cinque anni oltre cento miliardi per ciascun esercizio saranno posti a disposizione della agricoltura e rappresenteranno un primo notevole incentivo al potenziamento del settore. Anche noi ci auguriamo che il ministro possa bruciare le tappe e dare inizio all'attuazione del piano ancor prima della scadenza del marzo 1962.

Il secondo aspetto positivo per l'agricoltura è rappresentato dalle risultanze della conferenza del mondo rurale. Di questa conferenza ogni parte politica dà l'interpretazione che più le aggrada e che più è vicina ai propri orientamenti, ma non dobbiamo dimenticare che in realtà essa fu voluta dall'attuale Governo e in particolare dal Presidente del Consiglio, il quale ritenne opportuno chiedere alle categorie ed alle organizzazioni interessate di fare il punto sulla situazione e di tracciare le grandi linee di un'organica azione da svolgere in futuro.

Questa impostazione fu voluta in quanto ci si andava rendendo sempre più chiaramente conto della difficoltà, anzi della pericolosità, di seguire una politica settoriale suscettibile di danneggiare anziché aiutare l'agricoltura, per rivolgersi invece ad una politica organica di sviluppo, l'unica in grado di soddisfare le esigenze dell'agricoltura nel loro complesso e tenendo conto del più ampio contesto dell'economia nazionale.

Non ho partecipato direttamente ai lavori della conferenza agricola, ma ne ho seguito le fasi attraverso la stampa e con la lettura delle relazioni conclusive. La mia impressione è estremamente positiva, perché la conferenza ha consentito un inquadramento generale della situazione dell'agricoltura italiana in tutti i suoi aspetti, considerando attentamente le cause dei fenomeni studiati e le conseguenze da trarre dall'analisi della situazione.

Non ho potuto però nascondere un certo sgomento nel constatare quanto complessi siano i problemi da risolvere per dare alla nostra agricoltura un volto moderno e quanto imponenti siano i mezzi da impiegare per conferire alla nostra economia agricola un assetto più consono alla struttura dell'economia nazionale. Quando poi ho letto che, per

realizzare questo adeguamento delle strutture della nostra agricoltura, sarebbero necessari nei prossimi anni nuovi investimenti per 300-350 miliardi in ciascun esercizio, le mie preoccupazioni sono aumentate. Infatti non vorrei che ormai ciascuno di noi si adagiasse sulle conclusioni della conferenza senza impegnarsi al massimo grado perché quelle conclusioni possano tradursi in atti legislativi.

Quando ebbi a parlare del « piano verde » mi permisi di far presente che la conferenza dell'agricoltura sarebbe stata senza dubbio una buona cosa sotto tutti gli aspetti, ma che noi parlamentari non dovevamo dimenticare che le proposte e i suggerimenti che da essa sarebbero venuti sarebbero rimasti tali se nel Parlamento non avessimo trovato la forza per trasformare quei consigli e quegli orientamenti in atti legislativi. È un appello, quindi, che in questo momento rivolgo a tutti i settori della Camera perché nel futuro, d'accordo con il Governo, si stabiliscano dei programmi di priorità sulle indicazioni della conferenza e perché, senza eccessive discussioni, senza inutili polemiche e senza spaccare il capello in quattro, come talvolta purtroppo avviene nella nostra aula, si possa facilmente arrivare alle conclusioni desiderate, che devono essere leggi approvate dal Parlamento, cioè atti operativi. Ove tutto ciò non si facesse, la conferenza rimarrebbe un pregevole atto accademico che non corrisponderebbe però alle nostre effettive esigenze.

Esaminiamo attentamente quali sono stati gli orientamenti di questa conferenza e vediamo quale dovrà essere la nostra azione nel futuro se vogliamo che veramente dalla conferenza possano derivare dei benefici effettivi per la nostra agricoltura. La conferenza ha detto, innanzitutto, che è necessaria una programmazione di ampio respiro, che, affinché questa possa essere valida, vi devono essere organi esecutivi di moderne vedute e che abbiano la possibilità di tradurla in atti pratici. Essa ha chiesto il miglioramento dei servizi civili nelle campagne, una graduale modifica delle imprese agrarie e dei contratti agrari, il miglioramento della struttura dei contratti aziendali; ha dato suggerimenti sulla nuova impostazione del credito agrario e sull'orientamento necessario per indirizzare i prezzi e controllare i mercati. Ha indicato anche alcune strade che si ritengono utili al fine di ridurre il gravame fiscale, come alcune soluzioni relative alla previdenza sociale ed altre concernenti problemi tributari.

La conferenza dell'agricoltura, quindi, ha fornito una ampia visione panoramica dei

problemi agricoli. È necessario però che in sede parlamentare si stabiliscano delle priorità, si diano degli orientamenti, si realizzi al più presto quel che si può più facilmente fare, sempre in questo quadro ampio, organico, sereno della valutazione delle cose e delle esigenze.

Ho l'impressione che talvolta, quando si parla dell'agricoltura — e lo abbiamo visto anche in occasione di questo dibattito — si parta da idee, da presupposti talora preconcetti, che potrebbero, se portati alle estreme conseguenze, creare enormi difficoltà. Abbiamo sentito, per esempio, in questi giorni, i rappresentanti delle due estreme stranamente vicini in alcune impostazioni: si è sentito dire (e questo è un tema caro ai dirigenti dei « centri d'azione agraria », che in questo momento vanno svolgendo una deleteria azione nel paese) che bisogna innanzi tutto provvedere agli sgravi fiscali ed alle riduzioni degli oneri previdenziali.

Ora, tutto questo è vero; noi stessi, in più occasioni, lo abbiamo sostenuto, come lo hanno sostenuto i nostri rappresentanti in seno alla conferenza agraria. Però noi neghiamo che questa possa essere la strada più agevole per migliorare le condizioni dell'agricoltura.

A nostro avviso, è veramente preoccupante quanto, su pressione dei « centri di azione agraria » (e stranamente queste posizioni si sentono ripetere qui in aula da deputati di settori estremi) si va dicendo in alcune zone di Italia, e cioè che le uniche, immediate, buone soluzioni possono essere quelle che riguardano i gravami fiscali, quelle che portano a non pagare più le tasse, perché non pagando più le tasse si risolvono le condizioni di bisogno della nostra agricoltura.

Per fortuna non tutti i produttori agricoli (per lo meno non la loro maggioranza) la pensano in questo modo. Però questo fenomeno deve farci riflettere, perché potremmo trovarci di fronte a una grave involuzione che si ritorcerebbe a danno di quegli stessi produttori che oggi sostengono queste tesi. Ed è questo il motivo per il quale io ritengo che, parlando di agricoltura, sostenendo le sue esigenze e i suoi bisogni, interessandoci degli orientamenti che è necessario dare all'agricoltura, non si debbano sottovalutare elementi di carattere morale e spirituale che sono la sostanza della vita dei produttori agricoli, come sono la base della vita di ogni cittadino civile.

Quando si parla di miglioramento delle condizioni dell'agricoltura sulla base di un'impresa che deve permeare di se stessa tutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

il lavoro dell'azienda, di un'impresa che deve avere una propria vitalità e alla quale noi dobbiamo assicurare questa vitalità attraverso la creazione di servizi comuni, attraverso la possibilità del miglioramento fondiario, noi non dobbiamo dimenticare che anche ai dirigenti di questa impresa dobbiamo dare qualche cosa di più che non un semplice aiuto materiale.

Per semplificare vi sottopongo un esempio che penso possa per se stesso spiegare molte cose. Quali difficoltà hanno incontrato, per esempio, gli agenti di riforma nell'insediamento delle unità contadine? È stato semplicemente un problema di difficoltà materiali? O piuttosto molto spesso alcuni contadini che hanno successivamente abbandonato la terra (pur avendo la casa, gli aiuti, l'assistenza) hanno compiuto questo gesto perché non hanno sentito in se stessi la forza morale per vivere in una situazione diversa da quella cui erano abituati? Ed il problema che si è dovuto affrontare con la riforma non è stato quello di creare una nuova mentalità nei braccianti, i quali, diventando piccoli proprietari, non dovevano più vivere con il salario giornaliero e con il sussidio, ma dovevano invece orientarsi verso una vita di lavoro e nello stesso tempo di risparmio e di investimento?

Noi riteniamo quindi che proprio su questo piano, sul quale la conferenza, naturalmente, non poteva dare che indicazioni sommarie, ci si debba muovere perché vengano rimossi gli ostacoli e le preoccupazioni che, poi, potrebbero avere conseguenze negative su tutte le iniziative per il risanamento della nostra agricoltura.

Quando oggi si parla di impresa, questa va intesa nel senso più ampio. Il concetto di impresa deve partire dalla famiglia del contadino coltivatore proprietario o dalla famiglia del proprietario conduttore che vive nell'azienda e che riesce a trarre dalla azienda la possibilità di vivere e di produrre, che nella azienda deve poter sfruttare tutte le possibilità che essa offre perché l'azienda stessa possa essere economicamente sana!

Noi ripudiamo (già nella conferenza dell'agricoltura è stato riaffermato) la difesa settoriale. Noi stiamo ripudiando la difesa dei prezzi di determinati prodotti. Perché? Perché noi desideriamo lanciarci sul piano del mercato libero. È vero che dovremo essere attenti alla politica che gli altri paesi del M.E.C. condurranno in questo settore ed adeguarci ad essa perché la nostra agricoltura non abbia a subirne conseguenze negative. Però è anche

vero che noi su questo piano dobbiamo metterci, sfruttando ogni minima possibilità aziendale perché l'azienda possa progredire, perché l'impresa possa produrre.

Ma per realizzare ciò non è sufficiente costruire strade, portare la luce elettrica, l'acqua ed il telefono nelle campagne; non è sufficiente cioè, creare le cosiddette strutture della vita sociale; né sono sufficienti i cosiddetti miglioramenti delle condizioni extra-aziendali, la creazione di cooperative dagli orientamenti comuni e l'assistenza. Bisogna che vi sia qualcosa d'altro cui occorre essere fin d'ora preparati. È vero che in tanto si ha la convenienza ad iniziare un'attività ed a continuarla in quanto questa attività procuri del reddito e assicuri una tranquillità economica. Ma è altrettanto vero che noi potremmo correre il rischio nel nostro paese di affrontare degli investimenti notevoli, di modificare delle strutture e di non ricavarne benefici, ove non vi fosse un'adeguata assistenza e preparazione morale e spirituale.

Desidero che su questo punto l'onorevole ministro consideri la gravità della situazione attuale, perché oggi ci troviamo di fronte a due fenomeni che stanno impressionando la classe agricola: l'emigrazione e l'industrializzazione.

Questi due fenomeni noi li guardiamo senza alcuna preoccupazione, perché siamo certi che in un paese di civile progresso le masse contadine debbono diminuire in percentuale perché aumentino coloro che si impegnano in altre attività (industriali, commerciali, terziarie, ecc.). Però, è altrettanto certo che alcuni fenomeni di migrazione, come quelli che stanno avvenendo in certe zone d'Italia, rappresentano un grave impoverimento della nostra agricoltura.

Lo stesso succede per l'industrializzazione. Parlo per esperienza diretta: a Brindisi un grosso complesso industriale ha determinato una situazione nuova, in quanto 5.800 unità, già assorbite dall'agricoltura, in brevissimo tempo sono passate all'industria. Ma quanto tempo vi permarranno, se non avverrà nell'interno di questa manovalanza una trasformazione, se non avverrà una qualificazione? E se questi manovali, oggi in un certo senso sfruttati dall'industria, dovessero tornare all'agricoltura, con quale animo e con quali intendimenti vi ritorneranno?

Di fronte a questi fenomeni, che noi non guardiamo con apprensione ma che pur dobbiamo seguire, per essere pronti ad aiutare questi contadini che vogliono migliorare la loro situazione economica, si deve procedere

con molta cautela per determinare un miglioramento delle condizioni generali, senza per altro creare delle illusioni che potrebbero essere di grave pregiudizio per il futuro.

Nei riguardi dei problemi agricoli le posizioni dei gruppi sono ben definite. Ci troviamo di fronte a un atteggiamento comunista, già emerso nel corso della discussione del « piano verde », che non considera con obiettività le esigenze di un miglioramento generale delle condizioni dell'agricoltura, che è rimasto ancora fermo a vecchi orientamenti e a vecchie polemiche. Abbiamo sentito proprio ieri affermare dall'onorevole Pucci che il Governo non ha voluto prendere in considerazione le esigenze dei mezzadri ed ha mandato invece la polizia sulle aie.

COMPAGNONI. È la verità.

SCARASCIA. Questi sono temi ormai superati, che non corrispondono più alla realtà delle cose. Se si adottano contromisure, è perché vi sono stati o vi sono degli eccessi che debbono essere moderati quando si vuole veramente il bene e il miglioramento di una categoria.

Vi è poi una posizione socialista che abbiamo udito esprimere dall'onorevole Cattani e da altri rappresentanti di quel partito: è una posizione più vicina agli orientamenti di una politica di effettivo sviluppo, che si sganci da certe ipoteche politiche e guardi invece più addentro nella realtà. Ma anche questa è una posizione non eccessivamente chiara, che lascia dubbi e perplessità, specialmente quando si richiede con insistenza ancora una prevalenza nell'intervento dello Stato, quando è chiaro che, se lo Stato deve avere suoi precisi compiti, all'iniziativa privata bisogna pur lasciare precise responsabilità.

Abbiamo l'atteggiamento retrivo, non moderno, comunque demagogico, sullo stesso piano di quello del partito comunista, di rappresentanti della destra, i quali ritengono che ancora oggi in materia di agricoltura si possa parlare un linguaggio che è superato dai fatti e che non è richiesto dagli stessi produttori, i quali intendono mettersi su un piano di adeguamento, su un piano di responsabile direzione della propria azienda e della propria impresa, e intendono combattere e competere con altre aziende, con altre regioni e con altri paesi.

Questa è la situazione; sicché di fronte ad essa devo esprimere ancora le mie perplessità su quello che potrà avvenire nel futuro. Riusciremo noi nel Parlamento a trovare il punto di incontro e di equilibrio perché gli orientamenti della conferenza agricola possano tra-

dursi in realtà? Quando discuteremo dei patti agrari, delle imprese, ci troveremo forse a ripetere quelle stesse discussioni inconcludenti durate per anni, che hanno segnato la fine di numerosi governi, che hanno creato delle difficoltà e hanno bloccato la situazione economica dell'agricoltura?

Già oggi vediamo le prime avvisaglie a proposito della mezzadria. Vi è una mozione sulla quale dovremo votare, così come voteremo il bilancio, vi sono gli orientamenti della conferenza agricola. Dobbiamo veramente considerare questo istituto nettamente superato dai fatti, dagli eventi, dalle convenienze economiche? Dobbiamo decidere per legge la morte di questo istituto, che pure ha acquisito delle benemeritenze, come ne hanno avuto altri istituti che sono serviti a migliorare le condizioni dell'agricoltura? Dobbiamo accettare gli orientamenti della conferenza, la quale ha affermato il principio che si deve trovare il sistema per dare ai contadini la possibilità di acquistare le terre, perché, divenendo proprietari, possano sentirsi maggiormente legati alla terra?

Questi sono i punti sui quali dobbiamo fermare la nostra attenzione. Ma dobbiamo risolverli subito. Ho citato l'esempio della mezzadria perché è quello a noi più vicino, quello sul quale dovremo in un certo senso discutere al più presto. Ma si può veramente immaginare che oggi, nel 1961, si possano creare per legge degli istituti o se ne possano distruggere degli altri? Credo che, con i nostri poteri legislativi, dobbiamo intervenire per modificare strutture, per crearne delle nuove, per dare degli incentivi e fissare orientamenti, mentre non possiamo mai discostarci da quella che è la realtà viva e pulsante del nostro paese, non possiamo mai discostarci dalle esperienze che sono la nostra vita di tutti i giorni.

In fondo, ritengo che le leggi rappresentino il punto ultimo al quale si arriva attraverso tutta una preparazione, attraverso una maturazione di eventi o in un senso o nell'altro. Le leggi non possono fare altro che accelerare certi movimenti o sancirli. Oggi come oggi potremmo anche abolire la mezzadria per legge, ma non risolveremmo il problema, non agiremmo in profondità. Questo non sarebbe giusto né rispondente alle esigenze della nostra agricoltura.

Proprio ieri sentivo parlare dell'equo canone e dei contratti di fitto cosiddetti iugulatori. Sono d'accordo che purtroppo in alcuni casi, in molti casi, vi sono stati dei contratti di fitto eccessivi, che i contadini hanno accet-

tato e sui quali non hanno potuto mantenere gli impegni assunti, contratti che hanno rappresentato la fine di alcune imprese che pur si erano iniziate così bene.

Però, onorevole ministro, la realtà che cosa ci dice? Noi lo vediamo tutti i giorni nelle nostre province e nei nostri comuni. Questa realtà si riferisce proprio a quella preparazione spirituale della quale parlavo prima. Quante volte noi abbiamo sentito i contadini lamentarsi dei loro fitti, e poi abbiamo saputo che tra di loro vi era stata una gara per prendere in affitto una determinata azienda, una gara che ha superato certi limiti di sopportabilità? E quante volte noi abbiamo richiamato l'attenzione di questi contadini sul fatto che esistono delle leggi, delle commissioni per l'equo canone e li abbiamo esortati a rivolgersi ad esse fiduciosamente, poiché la legge è uguale per tutti? Eppure ci siamo sentiti rispondere che non si riteneva opportuno il ricorso alla giustizia, perché non si volevano affrontare le incognite di un giudizio e le spese connesse.

In conseguenza, se noi vi diciamo che da domani per legge non esiste più, ad esempio, la mezzadria o se da domani noi stabiliamo per legge che i canoni di affitto non devono superare un certo limite o se noi stabiliamo una qualsiasi altra cosa e questa non trova una sua rispondenza nella coscienza di coloro i quali devono sentirsi beneficiati da questi provvedimenti, io non so quale sollievo noi possiamo portare alle categorie imprenditoriali ed agricole.

Quindi tutto deve avvenire con una spinta da parte dello Stato, con una programmazione da parte del Governo, con un intervento sollecitato da parte del Parlamento, ma quando questo processo sia già in atto.

Per fare un esempio: la minima unità colturale è sancita dal codice civile; ma è stata essa mai rispettata? Si dirà che i governi non hanno avuto il coraggio di farla rispettare. Non è così: vi era l'assoluta impossibilità di farla rispettare, perché le condizioni dell'agricoltura non consentivano di far rispettare quel minimo colturale che pure era stato sancito. Questo perché? Perché allora in Italia vi era una certa realtà agricola che oggi è diversa e della quale noi dobbiamo tenere conto. Oggi la riduzione della popolazione che vive nell'agricoltura è notevole e vi sono delle zone che si stanno spopolando. Il momento per far rispettare la norma sulla minima unità colturale è dunque questo; cioè rileviamo il fatto economico e sociale che si è determinato ed interveniamo perché, attraverso l'inter-

vento dello Stato, si possano costituire delle imprese che abbiano la capacità economica di andare avanti in relazione alla zona ed alla posizione geografica nella quale operano.

Ho voluto fare questi esempi, onorevole ministro, per affermare che i risultati di questa conferenza, che riguardano tutti i settori dell'agricoltura, che danno una visione chiara, oramai, della situazione attuale, noi li dobbiamo vagliare celermente, questo sì, ma con molta obiettività, perché non dobbiamo commettere l'errore di fare leggi che poi siano inapplicabili o di emettere provvedimenti che non trovino rispondenza nella coscienza dei produttori agricoli.

Sono certo che l'agricoltura ha una prospettiva migliore per il futuro. Tanto ne sono sicuro che se oggi, parlando a nome del gruppo in forma impersonale, aggiungo un certo calore alle mie parole, questo lo faccio perché possiedo una piccola azienda agricola nella quale proprio negli ultimi tempi ho effettuato degli investimenti, per meccanizzarla e per modernizzarla.

Quindi le mie parole non sono parole vuote, ma rispondono ad un convincimento personale. Sono convinto che tutto quello che fin qui è stato fatto e tutto quello che con un certo orientamento si farà in futuro dovrà sicuramente portare dei benefici all'agricoltura. E sono certo che l'agricoltura negli anni futuri rappresenterà una fonte di reddito molto più sicura e molto più tranquilla di quanto non sia avvenuto fino adesso.

È questo il motivo per il quale sono stato entusiasta del « piano verde », pur dicendo a chiare note in questa aula che non lo si doveva considerare un piano miracolistico, ma semplicemente un primo avvio, una prima messa a disposizione di mezzi con un sistema più rapido, più adeguato, più moderno, con una visione più organica. Allo stesso modo dichiaro che mi soddisfano le indicazioni della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Però richiamo l'attenzione di tutti sulla necessità di non crearsi delle illusioni. Come non dovevamo crearci illusioni sul « piano verde », così non creiamoci illusioni sulle conclusioni della conferenza dell'agricoltura. E queste illusioni tanto meno ce le dobbiamo creare quanto più siamo coscienti e responsabili che da noi come uomini politici, da noi come Parlamento e dal Governo, quale espressione della maggioranza di questo Parlamento, devono partire gli atti destinati a mettere in moto questa agricoltura, la quale non può più considerarsi arretrata, ma che ha bisogno di essere inquadrata in un piano

di sviluppo complessivo del nostro paese per dare tranquillità ai produttori agricoli.

In questo campo inoltre, onorevole ministro, non lasciamoci prendere la mano, non creiamo dei doppioni, non affrontiamo delle spese che possono invece essere evitate. E penso in questo momento alle polemiche che vi sono state sui consorzi agrari e sulla Federconsorzi. Ieri abbiamo sentito il rappresentante del partito socialista dare un giudizio che mi è sembrato un po' più moderato, un po' più pacato ed obiettivo rispetto a quelli che in altre occasioni erano stati formulati. Ed affermo che dobbiamo evitare i doppioni, perché non vogliamo creare attrezzature inutili che poi non servano, che determinino solo un aumento di spese, quando già abbiamo attrezzature valide che hanno dimostrato la loro capacità al servizio dell'agricoltura.

Naturalmente nulla è perfetto, tutto quello che esiste può essere perfezionato e migliorato, ma è certo che dalla azione complessiva della Federazione dei consorzi agrari, da questa azione capillare effettuata dai consorzi agrari stessi nelle province, un notevole beneficio è venuto all'agricoltura, sotto forma di credito, di ammassi volontari, di trasformazione dei prodotti, di acquisto di merci e di macchine. E non dobbiamo dimenticare, perché l'esperienza diretta ce ne ha dato una prova, quale valore di calmiera abbia avuto la presenza dei consorzi attraverso le agenzie periferiche in tutti i comuni del nostro paese. Ho voluto fare questo accenno non polemico unicamente per richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulla necessità di evitare che negli investimenti futuri si creino delle strutture che, invece di alleggerire e di favorire l'agricoltura, possano spezzarle le gambe aumentandone oneri e spese.

Ho già espresso il mio pensiero sulla situazione attuale. Mi consenta di chiudere questo mio intervento con un ricordo personale che spero a lei non dispiaccia. Quando ella fu chiamato al Ministero dell'agricoltura, io, da suo affettuoso amico, ebbi ad esprimerle molte mie perplessità, perché un uomo del suo passato politico e del suo avvenire andava ad assumere la direzione di un Ministero che rappresentava un gravoso onere, una gravosa incognita ed un serio rischio. Oggi, a circa un anno e mezzo di distanza, devo dire che la sua opera è stata veramente coronata da successo e che il Governo del quale ella fa parte è riuscito a dare una impostazione nuova che torna a onore suo, dei suoi colleghi di Governo, dell'intero Governo, ma che ci auguriamo possa tornare presto a

beneficio di tutta l'agricoltura italiana. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il collega che mi ha preceduto ha iniziato il suo discorso dicendo che oggi, dopo l'approvazione del « piano verde » e dopo il responso finale della conferenza agricola nazionale, è lecito guardare alle cose dell'agricoltura con occhio sereno e con prospettive tranquillanti. La realtà è che se noi volgiamo gli occhi intorno, se consideriamo la valutazione della situazione agricola nella stampa specializzata, negli ambienti tecnici, negli ambienti imprenditoriali, nel mondo sindacale, riscontriamo, per ragioni magari contraddittorie, un tono di pessimismo e di preoccupazione, sentiamo ripetere l'imbarazzante e melodrammatica diagnosi dell'agricoltura italiana come « la grande malata ».

Ora, pur profondamente compreso delle difficoltà del momento, vorrei sollevare lo sguardo dalle innegabili difficoltà congiunturali per guardare avanti, per pensare al mondo agricolo di domani.

Mentre si discutono i termini della crisi agricola, mentre si vivono drammatiche crisi di sovrapproduzione nel mondo, oggi pare una oscillazione irreversibile quella che confina l'agricoltura in margini sempre più ristretti; ma io devo dichiarare, iniziando, che viceversa vedo per questa nostra attività agricola un sicuro e grande avvenire.

Non so se questa parrà l'affermazione di un paradosso nella attuale situazione, ma io ritengo che oggi la terra rappresenti il più sicuro investimento economico. In un domani non lontano noi avremo ancora una volta problemi mondiali di sottoproduzione, se pensiamo di arrivare ai tre miliardi di abitanti verso la fine del secolo. Mi pare, secondo statistiche non so quanto attendibili, che questa cifra sia stata già superata.

La realtà è che le tecniche produttive e i conseguenti incrementi produttivi hanno negli ultimi decenni marciato più in fretta dell'aumento di popolazione, ma il ciclo si va rapidamente invertendo. L'aumento della popolazione mondiale esigerà presto una intensificazione agricola: questa è la grande prospettiva cui dobbiamo mirare oltre le crisi di oggi. Dobbiamo pensare a mercati agricoli di domani, che saranno mercati mondiali: non vi è più mercato italiano, ma un mercato europeo ed un mercato mondiale, mentre l'Inghilterra sta per diventare Europa.

Se questa è la grande prospettiva, qual è il problema di oggi dell'agricoltura italiana? Il problema di oggi dell'agricoltura italiana è, a mio avviso, nel titolo di un grande quotidiano milanese di due giorni fa: « Il miracolo italiano non ha raggiunto le campagne ». E il tema di oggi è di colmare gli squilibri, di rapportare lo sviluppo del settore agricolo a quello degli altri settori. Non malattia, dunque (questa è la mia modesta diagnosi, già altre volte ripetuta), non « grave malattia », ma crisi di sviluppo, di adattamento e di rinnovo, crisi di pubertà, crisi di passaggio fra agricoltura manuale e agricoltura meccanica, fra artigianato agricolo e industria agricola, tra « fase precapitalista » (per dirla con le parole del collega Cattani) « e fase avanzata di capitalismo moderno ».

Oggi bisogna operare per rompere determinate strozzature, non ultime certe strozzature psicologiche; bisogna accelerare questo processo di formazione dell'agricoltura nuova, dell'agricoltura di domani, salvaguardando certi valori psicologici, certi costumi, certi tradizionali valori del mondo rurale, ma senza illudersi di poter fermare l'evoluzione, senza illudersi di poter andare contro corrente.

Sotto questo riguardo penso che noi viviamo una meravigliosa avventura. E non ritengo che questa definizione abbia alcunché di assurdo e di fantastico, anche se siamo portati a preoccuparci in via immediata delle difficoltà, delle crisi, degli sconforti di oggi. È, questa avventura, l'avventura della creazione di qualcosa di nuovo, dell'entusiasmante fatica della strutturazione di nuove dimensioni, della creazione di una nuova economia, della ricerca di nuovi rapporti e di nuove armonie nell'impresa dei campi. Ciò costituisce un grande fatto tecnico, ma soprattutto un grande fatto spirituale, se è vero che l'economia è una categoria dello spirito, se è vero che l'agricoltura, siccome dice stupendamente l'enciclica pontificia, deve essere vissuta come una vocazione, come una missione, *tamquam mandatum a Deo acceptum*, come la risposta a un invito di Dio.

Quali i dati dell'evoluzione dell'agricoltura, quali i dati di questa svolta nel mondo rurale? In Italia, come negli altri paesi, l'agricoltura è sottoposta a un intenso processo di rinnovamento nelle sue tecniche, nelle sue strutture, nei suoi ordinamenti, un processo di rinnovamento incontenibile e che è lecito presumere continuerà con ritmo ognora crescente. Le tecniche fanno sì che

un lustro di oggi segni mutazioni più profonde che non un secolo del passato.

Tre gruppi di tendenze irreversibili contrassegnano il rinnovamento agricolo: l'esodo rurale; il progresso, le innovazioni tecniche e la diffusione dell'applicazione dei ritrovati scientifici; la dilatazione dei mercati. E sono tre gruppi di tendenze benefiche, se le accetteremo come dobbiamo accettarle, consapevolmente accettarle. E accettarle vuol dire per i governanti prevenire ed opportunamente accompagnare con sagacia di scelte conformi; per gli imprenditori vuol dire allinearsi ai tempi ed accettare quello che i tempi ci danno: vivere da contemporanei.

L'esodo rurale. In vent'anni due milioni di lavoratori, forse i più validi, hanno abbandonato i campi. Occorre certo evitare patologiche emorragie, ma senza quest'esodo oggi non potremmo neppure cominciare a pensare ad una agricoltura moderna.

Osservava un egregio studioso che il fatto più inquietante dall'agricoltura dell'ottocento era rappresentato dal grave squilibrio esistente tra il sovraccarico di mano d'opera e la troppa scarsa disponibilità di capitali. Ciò significava alti costi, necessario protezionismo, ricorso ad artificiose politiche, freno al progresso. Cinquant'anni di recente politica bonificatoria, di cospicui investimenti pubblici e privati, che altro sono stati se non un tentativo di dare sufficiente terra alle centinaia di migliaia, ai milioni di braccia ansiose di lavoro, uno sforzo di rompere l'ingrata avarizia di questa nostra terra, aprendola alle desiderate intensificazioni? È stato il periodo eroico della manuale bonificazione dei fiumi padani, quello che torna nel ritmo robusto e virile della canzone degli « scariolanti », uno dei più patetici canti della mia terra, un canto che erompe dalla natura stessa delle terre emiliane, costruite attraverso un lavoro che non contava i giorni.

L'esodo rurale libera l'agricoltura dal sovraccarico umano, rende possibile la più larga introduzione delle macchine, apre la via a riconversioni, certo non facili né agevoli, dalle quali uscirà l'agricoltura industriale, l'agricoltura competitiva.

Il secondo gruppo delle irreversibili tendenze che andiamo considerando è dato dalla macchina che spezza le maglie poderali, dalla scienza che suggerisce nuove tecniche, dalle nuove tecniche che esigono nuove combinazioni dei fattori produttivi. È a questo punto che il bracciante diventa un lavoratore specializzato ed il proprietario di terre un

professionista dell'agricoltura, un tecnico, un imprenditore.

Muore l'azienda autoconsumatrice, ultimo relitto di economia curtense sopravvissuto alle rivoluzioni economiche, e l'agricoltura produce per il mercato, per un mercato sempre più vasto, che vuole prodotti in serie e a costi concorrenziali, che postula un'organizzazione di produzione e di distribuzione, che intensifica i rapporti di esportazione.

Esodo rurale, progresso tecnico e sempre più vasti mercati sono le tre grandi tendenze che contrassegnano l'evoluzione agricola di oggi e la influenzano. Da queste tendenze non possono prescindere gli orientamenti imprenditoriali e le scelte politiche. Qui non vi è posto per rimpianti o per tardive nostalgie: una politica che pretendesse di andare contro corrente, o addirittura di fermare il tempo, sarebbe inutile e infeconda.

La soluzione del grande problema di oggi, quello di superare lo squilibrio dell'agricoltura italiana rispetto agli altri settori portando il « miracolo economico » nelle campagne, sta nell'assecondare l'evoluzione in atto verso un'agricoltura nuova, che sarà multiforme nelle sue strutture, ma chiaramente legata a concetti ed esigenze di economicità e di imprenditorialità. L'attuazione di questo programma esige un'agricoltura fatta di imprese vive e vitali, non un'agricoltura di pensionati, non un'agricoltura di impiegati di una sorta di I.R.I. agricolo, non una agricoltura che potremmo chiamare « parrocchiale » (sia detto con tutto il rispetto per le parrocchie: del resto, certi valori spirituali del mondo rurale possono restare anche in un'agricoltura economicizzata, anzi resteranno solo se sapremo dare all'agricoltura di domani una sua salda dimensione economica, farne un'agricoltura di iniziativa e di libere scelte assecondate da scelte conformi dello Stato).

L'agricoltura di domani non sarà quella dei *sovkhos* e dei *kolkhoz*, che è per altro l'unica forma razionalmente opponibile (seppure con un ragionamento sbagliato nelle premesse, inaccettabile nella dimostrazione, rifiutabile e rifiutato nei suoi scopi) all'agricoltura di iniziativa privata.

E come sarà quest'agricoltura di domani? Sarà di piccole, di medie o di grandi imprese? Non ha senso fondare sulla dimensione delle grandi imprese una tripartizione o una bipartizione dell'agricoltura di domani.

Penso che l'agricoltura di domani sarà essenzialmente un'agricoltura professionale, di piccole o grandi dimensioni a seconda

dei casi, che può essere esercitata su due ettari di orto o di giardino in Liguria, come può essere esercitata su due mila ettari cerealicoli in zone ad agricoltura estensiva. A questa agricoltura professionale, che ha bisogno del sostegno dello Stato nelle odierne crisi di trasformazione, sia chiaro che io non auguro un avvenire di continuo sostegno e puntellamento statale.

Accanto a questa forma principale di agricoltura professionale vi saranno forme di agricoltura complementare. Ne ho parlato altrove. Vorrei ricordare che il Tremelloni nel suo volume sulle *Origini dell'industria italiana* ci dice come sorse il proletariato industriale in Lombardia: sorse da gruppi di contadini che in limitati periodi dell'anno lavoravano negli opifici, o artigianalmente nelle loro case nei margini di tempo: cioè una industria complementare. Ora, nulla vieta di pensare che possa sussistere nel mondo agricolo di domani un'agricoltura complementare; anzi, di fatto, già esiste. Pensiamo alle grosse aziende circondate da piccole imprese di coltivatori, che danno alle prime il loro supero di lavoro; pensiamo a quello che avviene in alcune valli degli Appennini e delle Alpi, dove il lavoratore agricolo diventa lavoratore industriale in taluni mesi dell'anno e già considera il reddito agricolo come qualcosa di complementare rispetto al reddito industriale.

E vi sarà una terza forma di agricoltura: l'agricoltura sentimentale. Buona parte dell'agricoltura inglese di oggi, in fondo, che cosa è se non un'agricoltura sentimentale? E certo un'attività che non ha senso economico, ma se vi sono dei sentimentali che desiderano il verde dei campi, una casa in mezzo a questo verde e un'agricoltura che, pur non avendo senso economico, sia come una specie di rifugio dal vivere ansioso della città, perché non dobbiamo toglierci il cappello davanti a questi inguaribili sentimentali?

Questa, a mio modo di vedere, è la tripartizione dell'agricoltura di domani: professionale, complementare e sentimentale.

La vera agricoltura, però, sarà quella professionale esercitata in aziende, sia familiari sia capitalistiche, di ampie dimensioni, idonee a produrre per il mercato, ad accogliere i moderni indirizzi della produzione e ad applicare razionalmente i moderni ritrovati della tecnica. Un'agricoltura, come giustamente la definì Mario Bandini, mercantile e professionale. Sarà un'agricoltura in cui, come giustamente si riconosce nelle conclusioni del rapporto finale della conferenza na-

zionale dell'agricoltura e del mondo rurale, « l'iniziativa pubblica deve essere accompagnata da una analoga volontà di rinnovamento dei ceti agricoli e specialmente del ceto imprenditoriale ». Occorre, scrive nelle sue conclusioni il citato rapporto, « un solido sforzo da parte di tutti: pubblici poteri, categorie imprenditoriali, uomini della scienza e della tecnica, imprenditori ». Quel rapporto finale della conferenza nazionale tanto discusso e sul quale presumo che tanto si discuterà in seguito (non mancano gli esegeti che considerano perfino il tono degli accenti del presidente Campilli, le sfumature degli avverbi, le aggettivazioni, perfino il girar degli occhi del presidente, nel pronunciare il suo finale rapporto, verso questo o quel settore dell'assemblea), quel rapporto finale, dicevo, tanto discusso e su cui tanto si discuterà in seguito, chiaramente dice nelle sue premesse: « La nostra economia è e rimane fundamentalmente basata sull'iniziativa privata ». Questo è bene ricordarlo agli affrettati esegeti, soprattutto perché oggi esiste il singolare costume — sarà forse un'aberrazione della critica idealistica — di vaneggiare nell'esegesi, dimenticando il testo.

Protagonista dell'agricoltura è e rimane, dunque, per il rapporto finale della conferenza, l'iniziativa privata (*Interruzione del deputato Compagnoni*), una concezione antitetica a quella dell'onorevole Cattani, che concludeva ieri affermando che, in campo agricolo, protagonista non può essere che lo Stato.

Ma in quali tipi di impresa si concreterà questa agricoltura professionale, quest'agricoltura — per dirla con il Bandini — mercantile e competitiva?

Il rapporto finale (il discusso rapporto Campilli, quello che, *ex ore suo*, deve leggersi interpolandolo con la relazione Bandini, nel che taluni hanno visto la smentita ad asserite diversità fra i due testi: io vi vedo più semplicemente, *ex ore suo*, una semplice dichiarazione dell'onorevole Campilli, che non ha inteso ripetere, pur ovviamente condividendole, talune osservazioni del Bandini, per superfluità di ripetizioni, in documenti che investono una responsabilità collegiale), il rapporto Campilli, dicevo, indica taluni tipi di imprese che possono essere efficienti domani.

I tipi di imprese che possono essere efficienti, secondo il rapporto Campilli, sono: l'impresa familiare di sufficienti dimensioni economiche, la conduzione in economia e l'impresa a mezzadria.

Per i primi due tipi c'è — per così dire — una presunzione di efficienza subordinata a due caratteristiche: la « sufficiente dimensione » per l'impresa familiare e l'adozione di tecniche progredite per la conduzione in economia o a partecipanti. Le imprese a mezzadria, secondo il Campilli, non sarebbero parimenti efficienti (attenti all'avverbio): sarebbero efficienti in un minor numero di casi. Pur sempre efficienti le mezzadrie, ma si tratta di un'efficienza subordinata a più caratteristiche, che ci elenca il testo Bandini a pagina 25: impianti centralizzati, oculata direzione tecnica, buona disponibilità di capitali e di mezzi. A ben guardare sono condizioni che, pur non esplicitamente menzionate, debbono valere anche per gli altri due tipi di impresa, e non si capisce bene perché si siano volute porre esplicitamente per la mezzadria e non per gli altri tipi di impresa, se non pensando che si sia — peccato veniale! — voluto bruciare qualche granello di incenso alla demagogia di certo andazzo corrente.

Dove è, di grazia, nel rapporto Campilli e nel rapporto Bandini, quella condanna della mezzadria che taluno vi ha voluto vedere, che taluno, nello stesso partito di maggioranza relativa, forse vagheggiava, che certamente vagheggiano le estreme, sperando — come sperano — che le invocate riforme di struttura spazzino via gli ostacoli al loro avanzare, tolgano fiato e slancio alla borghesia produttiva, sperando — come sperano — che siano menomati i diritti costituzionali di proprietà e di iniziativa privata?

Campilli parla di « adeguare » il contratto di mezzadria. Ma adeguare il contratto di mezzadria non vuol dire distruggere la mezzadria. È vero che si potrebbe intendere « adeguare il contratto di mezzadria » per « renderlo talmente iniquo e iugulatorio da praticamente ucciderlo », ma non abbiamo elementi per supporre nell'onorevole Campilli siffatte distorsioni di pensiero, siffatte ipocrisie, un così poco cristiano modo di pensare.

Bandini parla di spontaneo processo di sviluppo dei rapporti mezzadrili. E chi non sottoscriverebbe a due mani che lo spontaneo sviluppo delle mezzadrie disadatte verso altri tipi imprenditoriali è auspicabile? Certamente io lo sottoscriverei, avendo più volte avvertito come la mezzadria vada restringendo il suo ambito di applicazione. Più volte ho detto che la mezzadria è un contratto organetto: nei tempi di prezzi calanti, il lavoratore agricolo preferisce il salario fisso e si restringe l'ambito della mezzadria, è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

il caso attuale; nei tempi di prezzi crescenti, il lavoratore agricolo preferisce compartecipare all'utile di questi prezzi crescenti, e la mezzadria allarga il suo ambito. È una vicenda ormai vecchia nel tempo.

Sarebbe poi veramente strano che nel rapporto Campilli si esaltasse come tipo idoneo di conduzione la compartecipazione, cioè un contratto associativo rudimentale, un contratto di lavoro subordinato proteso verso forme associative, e si volesse invece negare la mezzadria, contratto associativo in sé perfetto come tipo.

Lasciamo perdere, egregi colleghi, onorevole ministro, questo luogo comune della condanna della mezzadria, un luogo comune che taluno ripete con la fredda malagrazia che i grammatici ed i maestri di abaco mettono nel ripetere i loro compiti. Altro che grammatici! Per fare l'agricoltura di domani occorrono estro, calore e fantasia e quell'illuminato raziocinio che sa cogliere nel vecchio il sano su cui fondare il nuovo.

Ma chi vorrà mai condannare sul serio nella mezzadria il fiore dell'impresa agricola borghese? Perché questa è oggi la mezzadria: il fiore dell'impresa agricola borghese, quella che assicura un flusso di risparmio e di investimenti non altrimenti sostituibile, dalla borghesia cittadina alla terra; un legame economico, ma anche in pari grado spirituale, fra città e campagna.

Non è questo dei tipi di impresa il tema centrale per discutere dell'agricoltura di domani. Il tema centrale è di fare dell'agricoltura un'« industria agraria » e perciò occorrono imprenditori, tecnici, lavoratori specializzati, capitali e idonea dimensione delle aziende, idee, fantasia. Se in questo quadro parte delle mezzadrie evolveranno verso forme di imprese familiari o verso conduzioni dirette in economia, nulla di male. L'importante è che si tratti di una evoluzione spontanea, sia pure assecondata dallo Stato, e che sia libero di vendere la terra chi vuol venderla, sia libero di condurre in proprio chi vuole condurre in proprio. Tanto, l'epoca della fame di terra è finita, e nell'agricoltura di domani vi sono possibilità per tutti.

In questo quadro non mi opporrò in via di principio ai miglioramenti obbligatori. Ma quale tecnico, mi chiedo: nelle accelerate continue mutazioni di oggi può in coscienza dirsi quale opera sia un miglioramento e quale miglioramento possa imporsi per legge come obbligatorio? La strada del progresso agricolo — scriveva poco tempo fa il senatore Einaudi — passa sotto questa insegna: tenta

e sbaglia. Questo è l'emblema dell'iniziativa privata, che appunto tenta e sbaglia e, per via di tentativi, di errori e di correzioni, imbocca la strada giusta. Non si può imporre per legge di tentare e sbagliare.

Senza contare che è sempre economicamente conveniente lasciar sbagliare il privato. Quando sbaglia lo Stato, costa sempre enormemente più caro: la riforma fondiaria insegna. Quando sbaglia il privato, al massimo egli va al fallimento personale, ma quando sbaglia lo Stato, gli errori si perpetuano nel tempo: insegna ancora una volta la riforma fondiaria, con la perpetuazione degli enti di riforma in enti di sviluppo.

Avviandomi a concludere, dirò solo una parola a proposito della programmazione economica. La commendevole e diligente relazione De Leonardis ne parla alle pagine 17 e seguenti, anzi ha l'amabilità di citarmi proprio su questo punto, e di ciò lo ringrazio. Scrive l'onorevole De Leonardis: « Ormai non è più possibile affidarsi a indirizzi liberisti ». Sono d'accordo, supposto che indirizzi totalmente liberisti siano mai stati adottati nell'agricoltura dei vari paesi (della qual cosa io dubito), supposto che l'astrattismo liberista non sia quello che invece è: più uno strumento di indagine scientifica che un concreto canone di politica economica. Non bisogna affidarsi a indirizzi liberisti, però bisogna affidarsi a indirizzi liberali, all'iniziativa privata, a questa molla feconda che è l'iniziativa privata. Lo Stato, come altra volta dissi, deve dare la cornice dell'attività economica. Entro questa cornice che dà lo Stato, è l'iniziativa privata che deve dipingere liberamente il quadro.

Del resto, perfino Kruscev lo riconosce, deve riconoscerlo quando elogia il commercio kolkosiano. Ricordate la frase di Kruscev nella sua lunga relazione al recente congresso comunista? « Il commercio kolkosiano assolve a una funzione notevole e non è possibile regolarmentarne i prezzi ». Il commercio kolkosiano che Kruscev deve ammettere è — in forma rudimentale, grezza, atrofizzata — proprio l'iniziativa privata, principio naturale, ineliminabile germoglio che erompe tra le pietre dello statalismo, e stende le sue foglioline al sole della realtà.

Del recente rapporto di Kruscev ricorderò anche un altro passo. Parlando dei dirigenti incapaci, piaga dell'agricoltura sovietica, che insistono nel seminare inutile avena, ha detto che « bisogna fargliela ingoiare l'avena, non i fiocchi di avena che si danno ai bambini, proprio l'avena che si dà ai cavalli ». Spe-

riamo di non dovere anche in Italia esibire in futuro l'avena, cibo di quadrupedi con varia lunghezza di orecchie, ai dirigenti della nostra agricoltura.

Pensiamo piuttosto a un lavoro serio e concreto per dare al paese, in cui l'agricoltura conobbe alti gradi di civiltà e perfezione di forme in vari momenti della sua storia, per dare all'Italia un secondo miracolo economico: quello dell'agricoltura di domani. Per arrivare a ciò occorrono idee chiare, occorre — lo dirò con un sistema di aggettivazione che piacerebbe all'onorevole Moro — una audace cautela. Mi auguro che le « meditazioni critiche », cui il ministro Rumor va ad accingersi secondo l'invito del Presidente Fanfani, siano ispirate ad audace cautela. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fornale Ne ha facoltà.

FORNALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziando il mio intervento, desidero dare atto al relatore di aver saputo presentarci un quadro completo di tutti gli aspetti e problemi che involgono la nostra agricoltura, con visione realistica, senza l'eccessivo pessimismo che troppo spesso invade discorsi e scritti dedicati in Italia a problemi agricoli.

Pur tenendo ben presente il quadro reale di una situazione che continua ad essere colpita da fattori negativi nei confronti degli altri settori della produzione nazionale, è pur vero e giusto ricordare che, prima della discussione di questo bilancio, due importanti e positivi avvenimenti hanno portato luce e speranza nei problemi agricoli e nella vita della gente rurale. Ritengo che nessuno in buona fede possa negare che l'approvazione da parte del nostro Parlamento del piano quinquennale di sviluppo agricolo, dopo appassionato e approfondito dibattito, abbia costituito una tappa fortemente positiva sulla strada lunga e faticosa della nostra rinascita agricola. Oggi si attende con ansia che il provvedimento possa essere pienamente applicato. Ma non dubito che il ministro dell'agricoltura si renda conto di quanto sia necessario arrivare con urgenza all'accoglimento e alla evasione delle domande dei mutui e contributi che il piano prevede.

L'altro avvenimento positivo, a mio giudizio, è stata la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, che ha sottolineato attraverso studi, relazioni e dibattiti, la necessità di superare la crisi agricola attraverso misure di carattere strutturale e non con mezzi di ordine contingente. Netta distinzione quindi fra le misure che devono

essere prese per risollevarne l'attuale depressione e quelle ad effetto lontano che sono state sintetizzate nella ricerca di un nuovo equilibrio economico e sociale, nella rimozione degli ostacoli istituzionali che si frappongono al rinnovamento delle strutture agrarie, nella istituzione di organi centrali e periferici di direzione degli investimenti e degli interventi.

Molto importante appare anche l'autorevole ed unanime indicazione dell'azienda familiare contadina come tipo di azienda più raccomandabile ed adatta, dotata naturalmente di sufficienti dimensioni di superficie ed economicamente efficiente per ottenere sistemi di agricoltura intensiva ed organizzazioni aziendali aderenti all'evoluzione tecnica moderna. Ed è giusto che da molte parti si sia rilevato che mai l'agricoltura italiana ha goduto di interventi così consistenti quali quelli previsti dal « piano verde » (120 miliardi annui) e quelli, a lunga ma sicura scadenza, indicati dalla conferenza agricola ed accolti dai rappresentanti del Governo (di essi i più urgenti saranno provvedimenti di sgravio e di aiuto, di rinnovamento e di assistenza).

Riacciandomi ai punti più salienti e costanti nelle linee direttrici del « piano verde » e della conferenza agricola, desidero sottolineare l'importanza della cooperazione universalmente riconosciuta da studiosi, tecnici e, ripetutamente, dai responsabili della politica agraria del Governo, come lo strumento più idoneo ad aiutare gli agricoltori a superare l'attuale fase critica.

Sul concetto di cooperazione, come solidarietà umana, nello sforzo comune e consapevole di una migliore produzione che si prolunga poi nella raccolta, conservazione e collocamento dei prodotti, sono tutti d'accordo, e così pure sulla capitale importanza ed influenza che può avere la cooperazione nella riduzione dei costi e nella difesa dei prezzi, che è il problema base della crisi del settore, soprattutto nei confronti dell'industria e del commercio. Giustamente, il piano quinquennale pone la cooperazione in primo piano e noi possiamo constatare quanti articoli del provvedimento e quali cifre siano ad esclusivo beneficio dei consorzi di vario tipo, delle cooperative e di enti similari.

Ma è necessaria ancora una massiccia azione, da parte del Ministero e di tutte le organizzazioni agricole, affinché lo spirito cooperativistico si sviluppi, si adegui alle moderne esigenze, e riesca a battere le resistenze tuttora profonde e radicate dell'individualismo e dei campanilismi.

Soprattutto le piccole aziende e quelle di tipo familiare devono comprendere che la cooperazione rimane il sostegno principale ed indispensabile per la loro economia. Le grosse aziende poi devono convincersi che va abbandonata e ripudiata la tendenza a promuovere enti cooperativi composti soltanto da aziende di vaste dimensioni. La cooperazione per essere idonea e forte, capace di conseguire mete positive, deve estendersi a tutte le aziende della zona senza discriminazione, aperta a tutti per uno sforzo comune.

Penso che l'azione di stimolo debba indirizzarsi decisamente (ed in ciò gli ispettorati agrari provinciali possono e devono avere una funzione insostituibile) verso la cooperazione di secondo grado, che è la più attuale, quella che completa le iniziative di primo grado che, pur necessarie e meritevoli, sono insufficienti.

Saranno queste forme cooperative di primo e secondo grado le cellule fondamentali per un sano movimento a base frazionale e comunale, dove tutti i soci si conoscono, dove vengono selezionati e si formano i dirigenti. Rappresentano esse veramente una scuola e contribuiscono a diffondere lo spirito associativo e danno piena garanzia di restare sempre espressione genuina degli interessi dei soci.

Bene ha fatto il Ministero dell'agricoltura ad organizzare corsi speciali e ad assegnare borse di studio per giovani diplomati che si specializzano nel settore cooperativistico; e possiamo riconoscere per esperienza personale che questi giovani si sono messi all'opera ed inseriti nel ramo con passione ed entusiasmo, trovando un campo vastissimo dove seminare ed operare.

Ma sforzi ulteriori devono essere compiuti per lo sviluppo della cooperazione di secondo grado. In certi particolari settori, come quello delle carni, del latte e dei formaggi, soltanto questo tipo di cooperazione potrà dare risultati concreti perché la difesa del prodotto può essere effettuata con metodi e mezzi efficienti da quegli organismi che siano attrezzati modernamente, non soltanto per raccogliere la merce, ma per lavorarla, trasformarla, conservarla e collocarla al momento opportuno, cioè quando il mercato è favorevole; e non essere costretti per mancanza di impianti, a immetterla nel consumo proprio nel momento più critico e con scarsa remunerazione.

Si aggiunga a ciò la possibilità di ottenere per le cooperative il credito d'esercizio previsto dalla legge, con basso saggio d'interesse, che offre la facoltà di poter effettuare le anticipazioni finanziarie ai soci senza dover collocare anzitempo il prodotto.

Noi ci auguriamo pertanto che continui e si intensifichi l'azione del Ministero per aiutare, sostenere ed incrementare la cooperazione e tutti quegli organismi democratici e liberi che in questo delicato settore operano, superando difficoltà e incomprensioni di vario genere, per arrivare a consolidare la collaborazione nel campo tecnico, amministrativo, commerciale, tra le cooperative associate.

Come ben dice il relatore, l'organizzazione economica della produzione deve essere considerata elemento fondamentale per assicurare la prosperità all'azienda. Senza bisogno di ricorrere all'applicazione di prezzi politici o di premi alla produzione, una vitale e diffusa struttura cooperativa può consentire ai produttori la possibilità di esercitare influenza sul prezzo all'origine e non subirlo, così come deve permettere una riduzione del divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo.

I problemi della cooperazione meritano particolare considerazione in relazione all'importante settore lattiero-caseario, che è poi strettamente legato e dipendente in buona parte da un altro settore di grande rilievo, quello zootecnico.

Gli interventi attuati nel settore lattiero-caseario hanno perseguito due obiettivi: mantenere nel campo internazionale le posizioni che oggi molti paesi ci contendono tenacemente e con mezzi non sempre leali; incrementare il consumo del latte alimentare nel paese, che ancora si mantiene ad un livello troppo basso. Per quanto riguarda in particolare il latte, si vanno concretando in gran parte d'Italia diversi centri di pastorizzazione gestiti dagli stessi produttori e questo deve essere il concetto prevalente e da consolidare.

Tali iniziative raggiungono in genere lusinghieri risultati, che si concretano in un beneficio per i consumatori che possono disporre di un prodotto genuino ed igienicamente garantito, e per i produttori che riescono a realizzare un maggior utile.

Poiché è nelle intenzioni del Governo ad divenire ad una completa regolamentazione in materia, raccomando che nella predisposizione di eventuali disegni di legge sia tenuta presente la situazione di fatto che si è venuta a creare con la costituzione dei piccoli e medi centri di pastorizzazione, riconoscendo anche ad essi quei benefici a suo tempo conferiti alle centrali comunali del latte.

Nel settore del burro, si registrano i primi sintomi di assottigliamento delle scorte ammassate dagli industriali e dalla Federconsorzi. Quest'ultima ha quasi ultimato la liquidazione del burro raccolto, cedendolo a sca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

glioni sul mercato e dimostrando come l'ammasso volontario e la graduale immissione al consumo del prodotto abbiano grandemente contribuito a mantenere i prezzi sul livello di convenienza, sia per il produttore, sia per il consumatore.

Si sa per altro che forti quantitativi di burro estero ceduto a prezzi di *dumping* (meno della metà dell'attuale prezzo di mercato) sono in attesa di sdoganamento e costanti pressioni vengono esercitate dai commercianti sul Ministero in questo senso; chiunque è in grado di prevedere le conseguenze di una loro precipitosa e massiccia immissione sul mercato nazionale.

Posto, quindi, che la produzione burriera italiana risulta insufficiente al fabbisogno nazionale; che nel mondo vi sono notevoli eccedenze burriere; che i paesi detentori di tali eccedenze sono disposti, per ragioni di difesa della propria politica agraria, a svenderle, resta pacifico che: la loro importazione dovrà essere fatta per scaglioni in relazione all'andamento del mercato nazionale; il prezzo di esitazione del prodotto importato non dovrà essere inferiore sul nostro mercato a lire 750 il chilogrammo, per impedire che la politica di difesa del burro provochi un danno alla nostra produzione; nel caso di precipitose tendenze al ribasso, si dovrà ripetere il riuscito esperimento dell'ammasso volontario con prezzo minimo stabilito.

Nel settore formaggi, la situazione di mercato si deve considerare discreta in relazione soprattutto al buon equilibrio tra produzione fresca e stagionata. Tuttavia tale equilibrio si regge ai limiti estremi della economicità di produzione ed è già in fase di rottura (per esempio nel caso dei formaggi da tavola stagionati le cui scorte sono superiori al normale consumo).

Propongo quindi che, anche per determinati formaggi di larga produzione, venga disposto un contributo governativo per l'ammasso volontario presso gli stessi produttori o presso magazzini fiduciari, in modo da facilitare una graduale ripresa dei prezzi in connessione con un fisiologico decongestionamento delle scorte giacenti presso gli stessi caseifici (nella sola provincia di Vicenza sono giacenti presso le latterie cooperative più di 150-160 mila forme di formaggio « Asiago » e i mediatori ed i commercianti attendono l'avvicinarsi del dividendo di novembre per effettuare gli acquisti).

Ancora nel settore dei formaggi avrei un suggerimento da esporre al ministro. Si tratta di un'azione a cui dovrebbe essere interessato

il dicastero dell'agricoltura per la difesa del collocamento e dei prezzi dei prodotti. Il Ministero della difesa indice periodicamente, presso i comandi del commissariato territoriale, aste per l'acquisto dei formaggi destinati alle forze armate. Per prassi l'asta è regolata da un capitolato, e in genere sono invitate alcune grosse ditte che hanno la possibilità di fornire quei quantitativi e quelle qualità di formaggio che vengono richieste. La cerchia delle ditte concorrenti è piuttosto ristretta, e in genere sono sempre le stesse che hanno la possibilità di vincere le gare. Mi si dice anche che spesso vengono fornite partite di formaggi da tavola provenienti dall'estero (Olanda ed Austria). Dette partite, pur avendo forse i requisiti richiesti dal capitolato d'asta, non sono affatto superiori per qualità ai formaggi nazionali, e determinano turbamenti del mercato nazionale spesso già esuberante di prodotto invenduto.

Ritengo che all'inconveniente si potrebbe ovviare se il Ministero dell'agricoltura prendesse accordi con quello della difesa per sollecitarlo ad invitare alle aste anche i nostri maggiori caseifici, tramite le unioni provinciali delle cooperative, le quali possono organizzare facilmente gruppi di latterie in grado di effettuare globalmente grosse forniture. Penso che questi enti debbano essere maggiormente considerati per le garanzie di genuinità del prodotto, che possono dare ed anche per i prezzi ai quali sono in grado di cedere la merce. Mi sembra poi opportuno che i nostri soldati consumino formaggi italiani e che pertanto nei capitolati d'asta sia ben precisato che il prodotto debba essere esclusivamente di produzione nazionale, almeno per i formaggi da tavola: il grana reggiano infatti non teme concorrenze estere e per esso il problema non si pone.

Riferisco il fatto, perché da molto tempo le cooperative venete lamentano questo inconveniente che una semplice modifica dei capitolati d'asta può agevolmente risolvere.

Come è stata provvidenziale la chiusura delle importazioni del bestiame dall'estero, recentemente deliberata su pressione del Ministero dell'agricoltura, così non è mai abbastanza sufficientemente raccomandata l'attenzione costante e responsabile degli organi dello stesso Ministero in ordine all'andamento del mercato lattiero-caseario, la cui instabilità fa sì che ogni provvedimento divenga utile ed efficace soltanto se preso al momento opportuno, con grande tempestività.

Rifacendomi ad un pensiero che ho espresso inizialmente, sono del parere che non giova

abbandonarsi ad un esagerato pessimismo nella battaglia che è stata coraggiosamente ingaggiata per superare la fase purtroppo critica della nostra agricoltura. È necessario valutare i fenomeni nelle giuste proporzioni e nella esatta realtà, anche perché molti fenomeni (come l'esodo spontaneo dalla terra) sono la conseguenza di uno sviluppo storico ed economico per cui la gente oggi si avvia fatalmente verso i centri urbani attratta da settori di produzione che rendono di più e danno maggiore tranquillità, spesso con minor sacrificio.

Con ciò non voglio negare che debba essere compiuto dal Governo e dal Parlamento ogni sforzo per ricercare e scongiurare al massimo le cause della crisi, frenare il più possibile l'esodo con l'aiutare chi rimane attaccato con grande spirito di sacrificio e con fede ammirevole alla sua terra.

Allo sforzo dello Stato e delle organizzazioni agricole, dovrà unirsi la buona volontà della gente dei campi in uno spirito di fiducia nelle provvidenze che la legge consentirà di attuare ed in uno sforzo di grande collaborazione che io ho indicato soprattutto in una adesione totale e decisa ad ogni forma di cooperazione. Così, nell'unità dello sforzo dello Stato da un lato e degli agricoltori bene organizzati per la difesa dei prodotti dall'altro, potremo aspirare che giorni migliori si profilino all'orizzonte della nostra agricoltura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve in quanto mi limiterò a trattare un solo argomento: quello del tabacco.

È a tutti nota la nuova grande calamità che ha colpito la nostra agricoltura: la peronospora tabacina. I danni sono stati di eccezionale gravità; in alcune zone, la produzione è andata completamente distrutta, nelle altre la perdita del prodotto oscilla dal 50 al 90 per cento. L'entità del danno per quanto riguarda il prodotto supera i 25 miliardi di lire. A ciò va aggiunta una maggiore disoccupazione in quanto, come è noto, la coltivazione del tabacco assorbe circa 21 milioni di giornate lavorative e, nella fase industriale della lavorazione della foglia presso i concessionari speciali, trovano lavoro 100 mila operaie tabacchine per un numero complessivo di giornate che si aggira intorno a 10 milioni. Vengono nel nostro paese investiti a tabacco 52.200 ettari di terreno e la produzione normale è di circa 900 mila quintali.

La peronospora tabacina, che era già stata debellata in America e in Australia, è apparsa in Italia nell'estate del 1960. A subire allora le conseguenze furono soltanto i coltivatori del nord con una perdita del 5,4 per cento del prodotto, mentre quest'anno il flagello ha colpito in modo veramente feroce quasi tutti i coltivatori dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale. La produzione è scesa da 900 mila quintali a 300 mila quintali. Tutto ciò ha portato maggiore miseria nelle campagne e maggiore disoccupazione nelle categorie delle operaie tabacchine e dei braccianti. Né questa produzione ridotta ha determinato un aumento di prezzo in base alla legge della domanda e dell'offerta, perché unico acquirente è lo Stato ad un prezzo già fissato.

Vi sono state iniziative parlamentari e scarsissime iniziative di Governo. Nella seduta del 19 luglio scorso vennero all'esame della Commissione agricoltura, in sede legislativa, tre proposte di legge ed un progetto di legge del Governo. La prima proposta di legge, presentata da me e da altri deputati socialisti, prevede un parziale risarcimento del danno subito dai coltivatori; la seconda e la terza prevedono invece l'applicazione della legge numero 739. Durante la discussione, maggioranza e Governo si dichiararono contrari alle tre proposte di legge e si arroccarono sul disegno di legge governativo, il quale è del seguente tenore: « È autorizzata la spesa di 2 miliardi per contributi a favore di coloro che hanno attuato o attueranno la lotta contro la peronospora tabacina ». In precedenza, il sottosegretario Troisi aveva precisato che un miliardo era stato già speso dall'amministrazione dei monopoli e, nella seduta del 20 luglio, il ministro Trabucchi tenne a precisare che l'altro miliardo doveva essere speso durante il 1962. Praticamente, nulla restava per il 1961 dei due miliardi.

Ma, anche se tutti e due i miliardi fossero rimasti a disposizione per quest'annata, è evidente che nemmeno un centesimo sarebbe stato assegnato ai coltivatori. È noto infatti che quasi tutti i coltivatori sono stati sorpresi dalla peronospora quando già era avvenuto il trapianto in pieno campo e che, data la fulmineità del male, nessuna cura contro la peronospora avevano avuto la possibilità di effettuare. Pertanto, stando al dettato preciso del disegno di legge governativo, nemmeno un centesimo sarebbe spettato ai danneggiati. Ecco perché noi dell'opposizione chiedemmo che le varie proposte di legge venissero portate all'esame dell'Assemblea.

È chiaro quindi che fino ad oggi lo Stato, il quale pure ritrae dal tabacco ben 560 miliardi netti all'anno, oltre l'utile industriale da parte dell'amministrazione dei monopoli di altri 30 miliardi, è rimasto completamente indifferente di fronte al danno ingente sofferto dai coltivatori. Questo comportamento completamente passivo ha provocato nell'animo dei produttori enorme scoraggiamento, onde essi sono portati oggi, non avendo la sicurezza che il male non si ripeta, ad abbandonare definitivamente la coltivazione del tabacco.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Già da tre mesi, avrebbe potuto essere approvata, con eventuali modificazioni, la proposta di legge che avevamo in Commissione: ma è stata rimessa all'Assemblea.

CACCIATORE. Se ella mi consente, poiché sembra che non mi abbia ascoltato, ho detto che maggioranza e Governo si dichiararono contrari a tutte e tre le proposte di legge, anche a quella che portava la firma dell'onorevole Vetrone. Maggioranza e Governo si arroccarono sul disegno di legge governativo che non concedeva nemmeno un centesimo ai coltivatori. Esso concerneva soltanto la lotta contro la peronospora e prevedeva un contributo a coloro che avevano effettuato tale lotta. D'altra parte un miliardo della somma prevista era già stato speso, come abbiamo fatto rilevare in Commissione, senza che nessuno potesse smentirci, e senza che ci venisse precisato a favore di chi una così ingente somma era stata devoluta: certamente non a favore dei coltivatori!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è certo colpa del Governo e della maggioranza se quel disegno di legge non è stato approvato in Commissione. Siete stati voi, colleghi delle sinistre, a chiederne la rimessione all'aula e quindi a ritardarne l'approvazione.

CACCIATORE. Abbiamo chiesto la rimessione all'aula in quanto il Governo si era rifiutato di prendere in considerazione le nostre proposte.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Il disegno di legge prevedeva già una serie di interventi a favore dei coltivatori.

CACCIATORE. Quel provvedimento era assolutamente insufficiente: lo dimostra il fatto che successivamente il Governo ha presentato un altro disegno di legge, con il quale si stanziava un miliardo per contributi a favore di coloro che hanno subito il danno; il che equivale di fatto ad accettare il principio del risarcimento del danno contenuto nella nostra proposta di legge e che maggioranza e Governo

si sono rifiutati di accogliere nella seduta del 20 luglio.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il disegno di legge non riconosce affatto il principio del risarcimento del danno!

CACCIATORE. Per me non vi è sostanziale differenza fra riconoscere il principio del risarcimento del danno e accordare un contributo a coloro che sono stati danneggiati. Se si volesse accettare la mia proposta di legge, sostituendo il termine «risarcimento» con «contributo», non avrei alcuna difficoltà ad aderire a tale modifica.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Sta di fatto che quel provvedimento dimostra come non risponda a verità, onorevole Cacciatore, la sua affermazione secondo la quale il Governo non avrebbe fatto nulla per andare incontro ai tabacchicoltori. (*Vivaci proteste a sinistra*).

CACCIATORE. La mia opinione non è mutata, perché il contributo complessivo di un miliardo previsto da questo secondo disegno di legge equivale alla corresponsione di poche centinaia di lire ad ogni coltivatore.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Va tenuto presente che il disegno di legge non mira a risarcire i danni, ma persegue un intento produttivistico, tende cioè a favorire la ripresa della tabacchicoltura.

CACCIATORE. Sta di fatto che l'iniziativa governativa è venuta solo dopo che era stata presentata la nostra proposta di legge, a prescindere dal fatto che quell'iniziativa del Governo è del tutto insufficiente.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Da tempo il Governo stava predisponendo il provvedimento ed il sottosegretario Sedati ne preannunciò in Commissione la presentazione.

GOMEZ D'AYALA. La Commissione aveva già iniziato l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare. L'iniziativa del Governo, dunque, è posteriore.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le ripeto, onorevole Cacciatore, che l'impostazione del disegno di legge è diversa da quella della proposta di legge perché viene escluso il risarcimento del danno.

CACCIATORE. Ed io a mia volta torno a ripeterle che di fatto il risarcimento viene concesso. Infatti il disegno di legge dispone: «È autorizzata la spesa di lire un miliardo, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno, per la corresponsione di contributi di carattere straordinario a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni che nell'annata agraria 1960-61 abbiano subito gravi

danni in conseguenza di attacchi di peronospora ».

Ricordo poi che il principio del risarcimento del danno è stato in altre circostanze accettato dal Governo. Cioè, in occasione dell'alluvione del Polesine, allorquando fu distrutto il tabacco dei concessionari nei magazzini, il Governo, con legge, corrispose il 40 per cento del danno subito. È chiaro che, per voi, il trattamento per il concessionario deve essere diverso da quello dei coltivatori diretti !

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di eventi diversi.

CACCIATORE. Come fa a porre una distinzione tra l'uno e l'altro evento? Come l'alluvione, anche la peronospora del tabacco è una calamità naturale.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma la peronospora si cura, l'alluvione no.

CACCIATORE. Non è esatto. È la prima volta che in Italia si è verificato questo flagello e, benché preavvisati, non siamo stati in condizioni di debellarlo. Quando ciò è avvenuto in America e in Australia, in quei paesi si riuscì a combattere ed a vincere il male. L'anno scorso noi udimmo il campanello d'allarme nell'Italia settentrionale, non abbiamo fatto niente per evitare questo flagello nell'Italia centrale e nell'Italia meridionale.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è vero. Per quanto il settore sia di stretta competenza del Ministero delle finanze, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, già nel marzo 1961, emanò una circolare a tutti gli uffici. Coloro che hanno ricevuto le istruzioni relative, erano in grado di porre in essere idonei rimedi per scongiurare la peronospora.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Chi ha fatto i necessari trattamenti ha salvato la coltura.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo hanno ammesso gli stessi coltivatori.

CACCIATORE. Nemmeno oggi siete in condizioni di dirci se il male si ripeterà o no. Perciò non è esatto quel che dite, in quanto vi siete limitati alle circolari ed avete preteso che la lotta venisse fatta dai coltivatori, quando era già tardi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non siamo dei profeti.

CACCIATORE. Si tratta di sapere se avete saputo individuare i rimedi per debellare il male. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi esorto vivamente a lasciar proseguire l'oratore.

CACCIATORE. Questo comportamento completamente passivo ha provocato nell'animo dei coltivatori un profondo scoraggiamento.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Da tre mesi avremmo potuto approvare quel provvedimento se non ne aveste chiesto la rimessione all'Assemblea. È colpa vostra. (*Proteste a sinistra*).

CACCIATORE. Dicevo che questo comportamento completamente passivo ha provocato nell'animo dei coltivatori un enorme scoraggiamento: pertanto essi sono portati oggi, non avendo la sicurezza che il male non si ripeta, ad abbandonare definitivamente la coltivazione del tabacco. Ciò è chiaramente emerso da un convegno, tenutosi in Campania pochi giorni fa, presieduto dall'onorevole Vetrone.

Continuare a restare inerti di fronte ad un problema così importante significa rasentare l'incoscienza e fare spendere allo Stato somme di gran lunga superiori ai pochi miliardi che si dovrebbero versare ai coltivatori per i danni subiti, onde incoraggiarli a perseverare nella coltivazione del tabacco.

Dico somme di gran lunga maggiori, in quanto non solo dovremmo importare tabacco dall'estero, ma la miseria di molte categorie verrebbe a pesare direttamente o indirettamente sullo Stato.

Il secondo disegno di legge, del tutto insufficiente ed al quale ho già fatto cenno, prevede, per esempio, la spesa di un miliardo e mezzo per sussidi caritativi attraverso gli E.C.A. per i coltivatori, le operaie tabacchine e i braccianti. Occorre invece rendere obbligatoria per lo Stato la lotta contro la peronospora. Non è che si debba premiare chi fa la lotta, ma, trattandosi di un male che colpisce l'economia nazionale, il Governo deve sentire il dovere di assumere tra i propri compiti questa lotta.

Nello stesso tempo, occorre non solo coprire in parte i danni della decorsa annata, ma dare anche la sicurezza ai coltivatori che, ove per dannata ipotesi il male si ripeta, essi non perderanno il lavoro né le spese. La coltivazione del tabacco in Italia, se venisse incoraggiata e si abolissero alcune deleterie incrostazioni, potrebbe avere un grande sviluppo e raggiungere anche i 120 mila ettari, raddoppiando così il numero delle operaie tabacchine ed aumentando le giornate lavorative per i braccianti.

È bene richiamare a questo punto il grave problema della concorrenza che ci può venire, nell'ambito del mercato comune, dalla Grecia e, più tardi, dalla Turchia. La prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

esporta oggi circa mezzo milione di quintali e la seconda oltre 600 mila quintali.

Noi socialisti abbiamo dato per primi l'allarme; hanno fatto eco la Confederazione generale italiana del lavoro, l'Alleanza dei contadini, l'Unione tabacchicoltori e l'Associazione produttori tabacchi. Da tutti si chiede: a) un aumento del prezzo del tabacco a favore dei coltivatori, e ciò per fronteggiare gli aumentati costi di produzione e i maggiori rischi delle colture; b) un particolare contributo per ogni ara coltivata a tabacco, allo scopo di incoraggiare i coltivatori a riprendere la coltivazione del tabacco; c) un contributo per mantenere in piedi le attrezzature; d) provvidenze per le operaie tabacchine; e) obbligatorietà della lotta, a totale carico dello Stato. Inoltre, da noi socialisti e dai lavoratori tutti, si chiede l'immediata abolizione delle concessioni speciali, le quali non hanno alcuna funzione sul piano produttivo, nonché un parziale risarcimento del danno già sofferto. Tutto ciò potrà sfociare in apposite disposizioni di legge, per le quali però occorrerà del tempo. Frattanto i coltivatori, nell'incertezza, predisporranno i loro piani colturali, escludendo il tabacco.

Si vuole ciò da parte del Governo? Voglio sperare di no. E allora è necessario che il ministro Rumor, allorquando passeremo all'esame degli ordini del giorno, non respinga quello da me presentato. Esso tende appunto, in attesa che si discutano e si approvino nuove disposizioni legislative, a ridare fiducia ai coltivatori. Tale fiducia potrà essere riacquistata soltanto se il Governo predisporrà mezzi adeguati per evitare che l'infestazione si ripeta e se, per ogni ipotesi dannosa, si predisporranno provvidenze tali da recuperare almeno le spese sostenute ed il lavoro impiegato.

In ogni modo, anche se non si intende approvare il mio ordine del giorno, è necessario che il ministro si soffermi nella sua replica sul grave problema prospettato, e dica chiaramente quali sono le provvidenze concrete che il Governo intende adottare.

Inoltre è opportuno che il ministro smentisca la notizia secondo cui, da parte della direzione dei monopoli, vi sarebbe l'intenzione di preferire il tabacco estero a quello di produzione nazionale. Fino a questo momento, onorevole ministro, non vi è stata una smentita su questo. Eppure alcuni giornali ne hanno parlato, ed hanno chiaramente accusato il direttore dei monopoli. Una messa a punto è necessaria, sia perché viva è l'attesa da parte dei coltivatori, sia perché nessuna pa-

rola in proposito ha speso il collega De Leonardis, nella sua dettagliata relazione.

Noi socialisti, come sempre, abbiamo fatto il nostro dovere in difesa dei contadini, delle operaie tabacchine, dei braccianti e dell'economia nazionale, a voi colleghi della maggioranza quello di non restare sordi alle nostre denunce ed alle nostre esortazioni. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Radi. Ne ha facoltà.

RADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è detto che l'agitazione mezzadrile è sorta e si mantiene soltanto per motivi artificiosi, per il continuo intervento di agitatori politici bianchi e rossi. Ma un'elementare conoscenza della realtà, il più spassionato esame dei processi che si vanno svolgendo nell'Italia centrale come in altre zone convincono della inconsistenza di un tale giudizio.

Il fatto che i patti vigenti siano nella sostanza rimasti ormai immutati da moltissimi anni, il fatto che il progresso tecnico delle aziende e lo svolgimento dei prezzi e dei costi hanno mutato e mutano continuamente i rapporti interni fra le parti del contratto, sono tali da spiegare le vere ragioni delle agitazioni, del disagio che colpisce le zone di mezzadria classica.

Non possiamo dunque accettare le tesi di chi ritiene che la crisi della mezzadria sia determinata dalla insipienza dello Stato, dalle errate interpretazioni, dal « politicantume », dalla demagogia imperante e che niente vi sarebbe di serio se lo Stato, i sindacalisti, i politicanti non avessero acceso un fuoco che certamente da sé non si sarebbe acceso.

Noi riteniamo, pur ammettendo che varie incertezze legislative abbiano creato alcune difficoltà o accelerato taluni fenomeni, che la crisi mezzadrile non è una crisi artificiosamente prodotta dalle nostre manie politiche. La crisi mezzadrile, afferma autorevolmente il Bandini, ha origini ben più profonde, ben più lontanamente radicate nel corso della storia agraria del nostro paese. È l'evoluzione della moderna agricoltura che la determina, è un moto inarrestabile, è il moto stesso dello sviluppo economico del paese che non può non identificarsi con le aspirazioni del mondo contadino di inserirsi nel generale processo di rinnovamento e non può non tener conto della richiesta che si creino le condizioni perché anche il mondo rurale possa manifestare appieno i suoi valori. Si tratta di interpretare queste aspirazioni profonde dell'anima contadina e di proiettarle sul pia-

no economico, sociale e politico. Né ci si venga a dire, come qualcuno ha fatto anche in quest'aula, che i sindacati democratici tentano di far leva sul potere politico per far passare d'autorità le tesi marxiste della mezzadria. Bisogna ignorare tutta la storia del movimento contadino cattolico per fare queste affermazioni. La storia del partito popolare italiano e delle leghe bianche ne è la prova inconfutabile.

Io piuttosto mi domando se sia possibile pensare che, dopo quarant'anni, la soluzione di certi problemi possa essere ulteriormente rinviata o addirittura dimenticata. Alcuni problemi sono stati superati dalle situazioni, ma altri, e fondamentali, sono rimasti aperti. Le aspirazioni di ieri non poterono non diventare — cari colleghi del mio gruppo — motivi di ribellione e di protesta contro lo Stato e di adesione a certe forze di opposizione delle quali il mezzadro non riesce a percepire l'eversività, delle quali apprezza invece, non conoscendone il valore strumentale e tattico, la lotta in difesa dei suoi diritti ed interessi immediati.

Non riesco poi a comprendere come si possa affermare che l'istituto mezzadrile è uno degli argini più potenti alla avanzata delle forze di estrema sinistra. Basta dare uno sguardo ai risultati elettorali dal 1947 ad oggi per rendersi invece conto che la zona della mezzadria classica ha sempre costituito e tuttora costituisce una delle più grosse ed importanti riserve di voti per il partito comunista italiano e che l'istituto sembra fatto apposta per contrapporre, in un permanente acuto contrasto di classe, coloni e concedenti.

Non vorrei che dopo questa mia considerazione qualcuno deducesse che gli attuali atteggiamenti della democrazia cristiana sono determinati dalla volontà di tentare, mediante un profondo e drastico sconvolgimento delle strutture mezzadrili, il recupero elettorale delle masse mezzadrili stesse. Noi sappiamo che, come lento e profondo è stato il processo che ha portato su posizioni protestatarie ed eversive i mezzadri, così lento sarà il processo di riassorbimento e l'allineamento dei coloni non su posizioni democratiche cristiane (questo poco importa), ma su posizioni sinceramente e chiaramente democratiche. Desidero insistere: il nostro atteggiamento dinanzi al problema mezzadrile è l'atteggiamento di chi, volendosi fare promotore di una sempre più organica e coraggiosa e moderna politica di sviluppo economico, si accinge attraverso una azione decisa, anche se prudente e graduale, ad eliminare tutti quegli ostacoli e

quelle strozzature che ne ritardano l'attuazione.

Certo è che se la classe padronale italiana avesse avvertito in tempo i problemi scaturiti dall'evoluzione generale del sistema economico del paese, non si sarebbe determinata la grave frattura che si è determinata tra il mondo mezzadrile e lo Stato democratico.

La mezzadria è dunque in crisi. Ricordiamo che la cosiddetta società mezzadrile poggiava su due pilastri fondamentali: la famiglia colonica patriarcale retta dal capocchia e la famiglia signorile, che la governava con criteri squisitamente paternalistici.

Questa società sta evolvendosi per il venir meno dei suoi presupposti, il frazionamento della famiglia colonica e il superamento dei rapporti paternalistici, entrambi effetti della emancipazione delle masse mezzadrili. I fenomeni menzionati, è opportuno ricordare, sono correlati al passaggio in atto da una economia di consumo ad una economia di mercato. Il passaggio da una economia di autosussistenza ad una economia di mercato, implica in primo luogo un cambiamento profondo dell'*habitus* mentale dell'operatore, che deve acquisire e possedere autentiche capacità imprenditoriali. Il passaggio da una economia chiusa a una economia di mercato determina quindi una crisi evolutiva di tutta l'agricoltura, non soltanto della proprietà condotta a mezzadria, ma anche del tipo tradizionale di piccola proprietà diretto-coltivatrice. Tale evoluzione è il risultato del generale processo di sviluppo economico del paese, che determina anche un graduale espandersi delle attività secondarie e delle attività terziarie, in quanto postula una più spinta divisione del lavoro e una più vasta e organica interdipendenza dei tre fondamentali settori di attività economica.

La mezzadria, dunque, non è malata. L'istituto mezzadrile in alcune zone risulta piuttosto non più idoneo a regolamentare la nuova realtà economica agraria. La crisi della mezzadria è crisi evolutiva della proprietà terriera e dell'impresa agricola. La proprietà terriera nelle zone mezzadrili ha in sostanza il carattere della ricerca della tranquillità. La mezzadria è strettamente collegata alla proprietà signorile, alla proprietà non fortemente attiva. Questo vale anche se si tratta di piccole proprietà, del podere del medico, del farmacista, del curato, che in piccolo ripetono gli odierni difetti delle proprietà grandi e grandissime che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

sono caratterizzate da poca rendita e da poco progresso.

Nessuno nega che questo tipo di proprietà sia stato scoraggiato dai recenti sviluppi della politica agraria italiana e che essa abbia contribuito al moto di decadenza, ma tale moto era in atto e fortemente anche senza quella politica, mentre non era in atto e non si sono veduti importanti fenomeni di scoraggiamento nelle proprietà medie, tra gli agricoltori attivi, tra la nuova classe di energici imprenditori e di agricoltori professionisti, che sempre più vanno affermandosi anche nelle zone un tempo dominate dalla proprietà signorile.

La decadenza storica della proprietà signorile porta con sé la decadenza della mezzadria. L'agricoltore attivo ed onnipresente non si trova a suo agio con essa e vuole più liberamente disporre della sua impresa. Vuole meccanizzare, trasformare, darsi da fare sui mercati. Vuole la compartecipazione con i lavoratori per quei prodotti in cui vi è convenienza reciproca, ma non gli piace dover sentire come l'altro la pensi per ogni minima cosa che egli voglia intraprendere. Vi sono eccezioni a tale quadro, lo ammettiamo, ma anche con esse il quadro non perde il suo fondamentale carattere.

Il motore ed il cervello economico della nuova agricoltura è dunque l'imprenditore. In vaste plaghe l'antico signore non ha saputo trasformarsi e questa è stata una delle cause che hanno determinato il profondo distacco oggi esistente fra colono e proprietario. Ci preme sottolineare che è stato proprio l'assenteismo di vasti strati di proprietari, ai quali il contratto tuttora riconosce il diritto e l'onere di dirigere l'impresa mezzadrile, a suscitare nel mezzadro, con il continuo esercizio della scelta economica vera e propria, attitudini imprenditoriali. È stata proprio questa continua sostanziale violazione del patto da parte dei proprietari che ha permesso il lento affermarsi delle premesse del suo superamento.

È pur vero il contrario. Ogniquale volta il proprietario ha la stoffa di autentico imprenditore, mentre il mezzadro è ancora prigioniero del tradizionale empirismo ed ancora non si è convinto delle esigenze di una economia basata sullo scambio, è il proprietario che desidera il superamento della mezzadria verso forme capaci di assicurargli più ampie facoltà di libera scelta economica e di rapido adattamento al mercato. Il fatto che vi siano invece proprietari terrieri in posizione di intransigente difesa dell'immutabi-

lità dell'istituto sta dunque a dimostrare che almeno una parte di questa classe è prigioniera di una visione ormai superata dei problemi economici, e non è in grado di fare neppure i suoi interessi. Ciò costituisce, indubbiamente, una grave remora al progresso economico del paese.

La mezzadria è dunque destinata a morire? L'esperienza dimostra che, nei casi in cui il proprietario è riuscito a far fronte ai nuovi impegni di carattere finanziario e tecnico, il patto conserva una sua notevole vitalità. Questo perché al padronato morale si è venuto sostituendo un padronato tecnico, e al proprietario che sia un esperto direttore d'azienda si è riconosciuta quella autorità che oggi né censo né nobiltà riescono più a donare.

Comunque, è chiaro che in vaste zone e per notevoli strati di proprietari il maggior impegno finanziario e tecnico oggi richiesto è impossibile. In questo caso una riforma della mezzadria sarà imposta dalla stessa logica del nuovo sistema economico basato sul mercato. Le leggi, del resto, in questa materia non hanno altra funzione che quella di codificare le più sane, spontanee tendenze evolutive e di determinarne la generale diffusione. Si ha la convinzione che nelle regioni tipiche della mezzadria, nelle quali in passato l'istituto dominava incontrastato dovunque, ci si avvii alla coesistenza di una pluralità di contratti, ad un ordinamento più elastico, che si adatterà alle variabili condizioni sociali e agro-economiche del luogo, ma basato prevalentemente sulla impresa contadina.

Il partito comunista pone al centro della sua politica agraria e delle nuove lotte per la terra una parola d'ordine come quella di « la terra a chi la lavora ». Afferma il senatore Sereni: « Con una impostazione nuova ed ardita nelle file del movimento comunista ed operaio internazionale, quella di « la terra a chi la lavora » viene proposta non solo come una parola d'ordine di lotta immediata per la conquista della terra e per la riforma fondiaria generale, ma anche come fondamento del diritto alla proprietà privata della terra in una Italia socialista, che dovrà realizzare appieno, nelle nostre campagne, il processo costituzionale relativo al diritto di tutti i cittadini di accedere alla proprietà in una funzione sociale ».

In un paese in cui lo stesso sviluppo capitalistico è rallentato dalla sopravvivenza di residui feudali, affermano i comunisti, la lotta dei contadini non può non porsi, come obiet-

tivo politico generale, la nazionalizzazione della terra o una misura ad essa equivalente dal punto di vista del suo contenuto economico.

Considerata la particolare situazione italiana, i comunisti ritengono che oggi la parola d'ordine non possa essere quella di « nazionalizzare la terra », ma, date le nostre condizioni ambientali e storiche, le aspirazioni secolari delle nostre masse contadine alla proprietà e non al semplice uso o possesso della terra, debba essere quella di « la terra a chi la lavora ». Questa parola d'ordine risulta, sempre secondo l'analisi comunista, sotto l'aspetto economico, se non sotto quello politico, perfettamente equivalente alla nazionalizzazione.

Secondo i comunisti italiani, la parola d'ordine di « la terra a chi la lavora », e non quella di « limitazione permanente della proprietà terriera », è dunque la parola adeguata all'attuale fase della lotta per la terra. La teoria della « duplice faccia contrattuale e fondiaria » della lotta per la terra, anzi, è ritenuta ormai errata. Anche l'aspetto contrattuale deve essere inquadrato nella lotta per la conquista della terra, anzi ne deve costituire una tappa di avvicinamento. I comunisti pensano che intorno a questa linea sia possibile realizzare una vastissima convergenza nel mondo contadino, e persino porre le premesse per un incontro non più occasionale, ma ideologico e programmatico con le masse rurali che seguono la parte più avanzata dello schieramento cattolico. I comunisti, che affermano di essere arrivati a queste conclusioni partendo dall'esame delle effettive forze di sviluppo delle campagne italiane — esame effettuato in base ai parametri della dottrina marxista-leninista — dopo aver constatato la rapida espansione della proprietà coltivatrice, con abilità e con un tatticismo sorprendente ed ardito, spiano, sotto certi aspetti almeno, il genuino programma democratico cristiano, obiettivamente risultato più aderente alle aspirazioni dei contadini italiani ed alla reale evoluzione della economia agraria nel nostro paese.

MICELI. Ma voi avete divorziato !

RADI. Anche se si tratta ancora di sapere che cosa in concreto vi sia dietro alla nuova costruzione socialista e dietro alla formula di « la terra a chi la lavora », appare subito il grande rilievo politico di un'azione comunista basata su tale postulato.

Non solo la massa mezzadrile, ma anche vasti strati di proprietà, di coltivatori diretti che attraversano un periodo di particolare disagio per le inevitabili conseguenze che la

politica agraria seguita dal paese è destinata, almeno per ora, a determinare, saranno sollecitati a modificare le loro alleanze. Il partito comunista, se la politica agraria delle forze democratiche non si svilupperà con coraggio e coerenza nel quadro di un'organica politica di sviluppo, accrescerà la sua capacità ad egemonizzare tutte le forze di protesta contro lo Stato.

Noi siamo d'accordo con le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, e ci dichiariamo disposti a sostenere un indirizzo di politica agraria idoneo a promuovere la diffusione, il potenziamento, il consolidamento e la difesa economica dell'impresa familiare di sufficienti dimensioni economiche, specie di quelle costituite da proprietà coltivatrici o da affittanze coltivatrici, e delle imprese a salariati o compartecipanti tecnicamente progredite, che promuova cioè la graduale trasformazione dell'azienda mezzadrile in azienda in affitto o in proprietà coltivatrice. Non siamo contrari, quindi, neppure alla formazione di imprese cosiddette capitalistiche; ma in ogni caso riteniamo che non si debbano ricalcare vecchi e superati schemi, ma si debba tendere a realizzare una impresa configurata e funzionante come una comunità di persone.

Salutiamo con soddisfazione la proposta di concedere mutui pari al totale prezzo di acquisto, rimborsabili in quarant'anni ad un saggio di interesse non superiore all'1 per cento, ai mezzadri, enfiteuti, salariati che intendano formare imprese contadine economicamente efficienti. Concordiamo anche con la proposta di concedere, per la dotazione iniziale delle proprietà coltivatrici di nuova formazione, allo stesso saggio di interesse e con un periodo di ammortamento non superiore ai dieci anni, mutui per l'acquisto di capitali di esercizio.

Desidero però fare presente che è necessario mettere contemporaneamente in azione un altro meccanismo, e precisamente quello dei miglioramenti obbligatori, se si vuole evitare che siano offerte ai contadini soltanto le terre più povere.

Vorrei aggiungere che i miglioramenti obbligatori per le zone al di fuori dei comprensori di bonifica non possono essere limitati ad opere che rispondano ad inderogabili esigenze sociali. Si tratta, a me sembra, di obbligare i proprietari imprenditori a realizzare, nel quadro di precisi programmi di sviluppo per zone omogenee, anche piani di maggiore efficienza, sia organizzativa sia produttiva delle aziende.

Nel caso di inadempienza è poi necessario, come del resto è detto nel rapporto finale della conferenza, che i mezzadri siano abilitati a richiedere al giudice di sostituirsi al proprietario inadempiente.

Ritengo inoltre che importante ed urgente sia la presentazione e l'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento legislativo di carattere generale, atto a risolvere i tre problemi fondamentali indicati nel rapporto finale della conferenza: l'equo canone di affitto; la permanenza sul fondo; l'equo riparto dei prodotti e delle spese in modo che siano soddisfatte le esigenze di vita delle famiglie coloniche.

Mentre il secondo punto, per il rapido sfollamento delle campagne, non è più di gravissima urgenza, almeno in molte plaghe, ed è del resto risolto dall'attuale sistema di blocco delle disdette, l'ultimo punto riveste una importanza veramente fondamentale. Un provvedimento in questo campo, del resto inevitabile, non potrà però non accrescere ulteriormente l'offerta di terre povere o relativamente povere sul mercato fondiario italiano, con i pericoli ai quali facevo riferimento prima.

Nel valutare i prezzi delle terre sarà opportuno comunque tener conto, qualunque siano le contingenti reazioni del mercato, della tendenza a decrescere a ritmo accelerato, in queste plaghe, dei valori fondiari.

Siamo d'accordo con le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura circa il fatto che la questione fondamentale è la creazione di nuove e più efficienti strutture agricole. Ebbene, questo problema di fondo non sarà possibile risolverlo senza estendere l'attività degli enti di sviluppo, i quali dovranno impegnarsi a redigere i piani locali di sviluppo dell'agricoltura e dovranno anche dare tutta l'assistenza necessaria alla formazione e al potenziamento delle imprese contadine, con particolare riguardo — come si afferma nel rapporto finale — alle zone mezzadrili.

Gli enti di sviluppo dovranno anche occuparsi della cooperazione agricola. La cooperazione, come ella ripetutamente ha affermato, onorevole ministro, è una delle vie maestre che l'agricoltura italiana deve battere per uscire dalla sua profonda crisi. Se si vuole, però, veramente dare un contributo serio allo sviluppo di un moderno e sano movimento cooperativistico, si deve affrontare il problema della revisione strutturale della Federconsorzi.

Non condivido, ovviamente, certe critiche, non obiettive ed interessate, dell'op-

posizione, né penso che si debbano prolungare sterili polemiche. La Federconsorzi ha tuttavia una struttura che deve essere armonizzata con le attuali esigenze di sviluppo agricolo del paese. Lo avvertiamo in modo particolare noi delle zone di mezzadria: dobbiamo modificare la struttura di questo organismo, proprio per adeguare la sua opera alla nuova realtà del mondo contadino. In questo periodo destinato a registrare mutamenti radicali in agricoltura, mentre ricevono colpi gravissimi e mortali istituti secolari, la Federconsorzi non può rimanere immutata. In una fase caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine, nel quadro di un impegno politico generale di democratizzazione del paese, di allargamento dell'area della libertà, gli organismi consortili, tutti gli organismi consortili, come è detto molto bene nel rapporto finale della conferenza nazionale dell'agricoltura, devono accentuare decisamente il carattere cooperativistico della loro azione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbino. Ne ha facoltà.

GERBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare risulti evidente come la discussione di questo bilancio sia andata assumendo una funzione piuttosto interlocutoria; essa obbedisce, cioè, semplicemente ad una scadenza costituzionale, e non pare si proponga un riesame della linea di politica agraria attualmente in corso.

Anche il tempo a disposizione, limitato come è per esigenze obiettive, contribuisce al tono minore della presente discussione in aula.

Ma anche altri fatti contribuiscono a dare a questa fase un tono di raccoglimento e di ripensamento. Intendo riferirmi al lungo ed appassionato dibattito sul « piano verde », che ci ha impegnato in Commissione agricoltura per decine di sedute, e poi, a lungo, ancora in quest'aula; intendo riferirmi ancora alla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, che ha chiesto un contributo di idee, di esperienze e di tecnica alle forze impegnate nel mondo agricolo in tutti i settori e a tutti i livelli di responsabilità. E, sia il dibattito in sede parlamentare sia il dibattito in sede di conferenza dell'agricoltura, hanno individuato in modo abbastanza esplicito i problemi nodali della nostra agricoltura.

A questo punto mi sembra cosa notevole il rilevare la prevalente concordanza di tesi, e quindi di principi operativi, che hanno presieduto alla formulazione del piano di svi-

luppo quinquennale dell'agricoltura ed anche alla stesura delle conclusioni della conferenza; ciò è da rilevare come indice assai notevole di quella sostanziale unità di fondo che informa i diversi settori attraverso i quali si esprime e si articola la nostra politica agraria.

A questa individuazione dei temi di fondo della nostra politica agraria seguono i correlativi impegni di spesa del « piano verde » e le indicazioni di eventuale spesa fornite dalla conferenza nelle sue conclusioni: cioè i 110 miliardi annui del « piano verde » ed i 300 e più miliardi annui previsti dalla conferenza. Un totale di oltre 400 miliardi, dinanzi ai quali i meno che 100 miliardi degli stanziamenti ordinari di bilancio possono assolvere ad una funzione assai parziale riguardo agli interventi di rottura, così come essi sono previsti. Siamo comunque dinanzi ad un volume di spesa di oltre 500 miliardi, in parte definita nella sua destinazione (intendo riferirmi ai 100 miliardi annui del « piano verde »), in parte da definire, e sul piano legislativo e sul piano degli stanziamenti, in sede di eventuale trasformazione in provvedimenti di legge delle proposte della conferenza. In questo senso all'onorevole ministro dell'agricoltura Rumor è stato dato mandato perché al più presto abbia a mettersi al lavoro per approntare i relativi provvedimenti.

MICELI. Non solo per questo, ma anche per la mezzadria gli è stato conferito quel mandato.

GERBINO. Per quanto riguarda la mezzadria mi sembra che l'intervento del collega onorevole Radi, così chiaro e preciso, abbia rivendicato a noi non soltanto l'iniziativa in sede politica, ma anche una posizione in sede storica; e sarà in quella sede, in sede di discussione su quei provvedimenti che auspichiamo solleciti, sarà in quella sede che un dibattito adeguatamente ampio potrà consentire un ulteriore definitivo vaglio di tutte le proposte raccolte nelle conclusioni della conferenza.

Tuttavia a me sembra che, con tutti i suoi limiti, la presente discussione possa e debba assolvere ad un ruolo importante, perché può essere (già comincia ad essere, come hanno dimostrato tanti interventi in questo dibattito) un primo consuntivo di quelle indicazioni che sono via via andate emergendo: può essere un'indicazione di priorità utile al Governo nella formulazione dei suoi disegni di legge; può essere una conferma di molte tesi da noi già sostenute (e l'intervento del

collega Radi sulla mezzadria si inquadra in questo senso); può essere una precisazione di punti di vista nuovi, che valgano come principi operativi per l'immediato futuro.

Ma vi è un documento che ha il valore di un punto fermo in questa nostra discussione: intendo riferirmi all'ampia relazione del collega De Leonardis, solida base per il dibattito in corso, come stanno ad attestare i continui riferimenti fattivi nel corso del dibattito stesso. Questo documento è da intendersi come una selezione ed una sottolineatura dei problemi essenziali sui quali dovrà insistere la prossima azione legislativa del Governo.

Delle relazione va anzitutto sottolineato un aspetto metodologico, ossia una quasi assoluta mancanza di tabelle e di quadri statistici. Ciò avviene perché determinati fenomeni, che in passato dovevano essere dimostrati sulla base di dati comparativi, sono diventati oggi talmente evidenti che la semplice enunciazione del fenomeno è sufficiente, in quanto si tratta di fatti ormai assai noti attraverso la conoscenza scientifica, o empirica, che possiamo averne.

Due dati meritano di essere particolarmente sottolineati. Il primo è che nell'ultimo decennio il reddito agricolo globale risulta aumentato ad un saggio dello 0,7 per cento, che corrisponde ad un decimo del saggio rilevabile negli altri settori (queste stime sono del professor Saraceno e vengono riportate nella relazione). Il secondo dato riguarda l'incremento del volume delle spese complessive (mezzi tecnici, imposte e così via), che risultano costantemente maggiori sia dell'aumento della produzione lorda vendibile sia degli introiti monetari lordi: gli annuari dell'Istituto nazionale di economia agraria confermano che tale fenomeno è costante da alcuni anni a questa parte.

A queste considerazioni di ordine economico si accompagna un fatto di natura sociale sul quale molti oratori hanno richiamato l'attenzione del Parlamento: mi riferisco all'esodo dalle campagne. Ci si domanda quali siano le dimensioni di questo fenomeno e se esse siano tali da destare allarme; il censimento in corso ci potrà dare dati abbastanza sicuri, ma possiamo fin d'ora affermare che certi fenomeni di spopolamento hanno una gravità e una rapidità tale da lasciar pensosi. Fino a quale punto questo esodo è funzionale, in quanto alleggerisce la pressione demografica di determinate zone povere, e quando comincia invece a diven-

tare pregiudizievole per lo stesso sviluppo economico di intere regioni?

Ormai i lavoratori che lasciano il loro paese non si contano più a decine o a poche centinaia, ma rappresentano una sensibile percentuale del totale della popolazione. In molti centri l'esodo del 10 o del 20 per cento della popolazione totale è diventato un fatto normale. La nostra attività di dirigenti responsabili di un'organizzazione di categoria ci ha fatto venire in contatto con alcuni centri dove in questi anni, da maggio ad ottobre, queste punte di eccezione hanno toccato livelli estremamente preoccupanti.

Questo ed altri fenomeni pongono una nomenclatura assai precisa per comprendere la natura, la portata e la gravità della crisi dell'agricoltura con un'assoluta chiarezza concettuale e di termini. Ma ci si domanda: è altrettanto precisa la nozione dell'intervento da esplicitare? Il « piano verde », il dibattito su di esso, il dibattito in sede di conferenza nazionale dell'agricoltura, sono stati dei tentativi di rispondere a questo interrogativo.

Noi ci domandiamo, cioè, se questo vorticoso spostamento dei redditi e questo vorticoso spostamento di masse debbano continuare ad essere considerati dei fatti anarchici; ci domandiamo se è fatale che nella nostra società la ricchezza debba concentrarsi solo in determinati settori della vita economica e, al limite, debba concentrarsi solo in determinate regioni, o in determinati gruppi sociali assai facilmente individuabili. Ci domandiamo se questo sviluppo economico non possa essere diversamente influenzato e guidato. Ci domandiamo se il prezzo di questa ricchezza debba essere lo spopolamento di interi paesi, delle zone depresse, non soltanto meridionali, con tutta la tremenda crisi di struttura sociale che questo fenomeno comporta.

Ma questo formidabile incremento di redditi non è un fiore solitario che nasca nel deserto, ma si crea perché vi è un supporto comunitario di strutture, perché è inserito in una realtà sociale, fatta in un determinato modo. Non è quindi riservata a pochi gruppi questa ricchezza, ma essa deve fornire nuovo sangue capace di fluire nelle vene di tutta la comunità nazionale.

Dal paese, e dal Parlamento che qui lo esprime, viene una spinta vigorosa ad affrontare la tremenda realtà di questi interrogativi; noi tutti avvertiamo come su questo punto si ponga il collaudo dei valori civili della nostra comunità nazionale. Questo è il

banco di prova dei nostri ideali. Dai colleghi del partito di cui faccio parte viene inoltre una solidarietà ed un'esortazione ad agire per quell'impegno comune che ci fa essere presenti nella vita politica, al servizio della comunità, secondo una nostra visione cristiana della storia, dell'economia, della società.

Ma agire, come? Vi è una prima strada (tra le tante indicate dal relatore, e che mi sembra tra le principali) sulla quale si incammina da tempo l'iniziativa legislativa del Governo, ed è quella che il relatore indica come « redistribuzione dei redditi », e che altri indicano come « trasferimento di redditi ».

In questo senso, a mio avviso, sono da interpretarsi gli sgravi fiscali per l'agricoltura, ed anche i suggerimenti venuti in proposito dalla conferenza nazionale dell'agricoltura. In questo senso sono da interpretarsi le riduzioni di oneri previdenziali e mutualistici ed i miglioramenti di prestazioni previdenziali ed assistenziali per le categorie agricole. Su questa strada le campagne avranno un minor carico fiscale ed un maggior volume di prestazioni.

Può essere una prima decisione, un passo verso un migliore equilibrio; però su questa strada della distribuzione dei redditi, per rendere efficiente questa direzione di interventi, occorrono delle misure.

A mio avviso, è necessario intervenire non soltanto attraverso lo strumento fiscale e quello mutualistico: bisogna rivedere qual è la vera natura dei rapporti tra l'agricoltura e gli altri settori economici, in particolare il settore industriale, non per piatire elemosine dai settori ricchi, ma per un doveroso compito di solidarietà e per impedire che sull'agricoltura abbiano a pesare delle imposizioni da parte di settori economici più forti.

Voglio riferirmi al problema dei costi, e proprio questo problema ci dice quanto sia necessario rivedere questo rapporto tra attività primarie, industria e servizi, per evitare che gli investimenti in agricoltura finiscano per essere realizzati come maggiori profitti del solo settore industriale o terziario.

Vi è una particolare indicazione nella relazione De Leonardis. Ad un certo punto si osserva (è un caso limite, ma è bene ripeterlo) che « i prezzi che l'industria in genere richiede per le macchine, quasi sempre contemplano alti profitti. A volte, nelle macchine operatrici a più impieghi, le parti aggiuntive vengono costruite con dimensioni super-

flue e materiale eccedente, proprio per giustificare gli alti prezzi». È un caso limite, ma il fenomeno rimane nella sua gravità.

Vi è un riferimento preciso a questo riguardo, onorevole sottosegretario. Se noi rileggiamo gli atti della « settimana sociale » di Cagliari del 1957 sui problemi dell'agricoltura, troviamo un discorso estremamente chiaro e preciso del professor Bonato, in cui si pone in termini di assoluta chiarezza questo problema dei rapporti fra i diversi settori economici. In esso è detto che « nei limiti in cui il reddito nazionale netto, determinato dall'incremento di produttività industriale, resta nell'ambito dell'azienda o del settore che lo ha prodotto, la sperequazione si aggrava soprattutto nei confronti dell'agricoltura », e cioè (cito ancora dal professor Bonato): « nei limiti in cui tali maggiori incrementi di produttività non si tradurranno in diminuzioni dei prezzi industriali, proporzionalmente migliorando le ragioni di scambio fra prodotti industriali e prodotti agricoli, l'agricoltura verrà a trovarsi in posizioni relativamente peggiori. Nella misura in cui non si riesce a correggere ciò, si concorrerà sempre più a creare il problema sociale dell'agricoltura ».

Non vi è un'indicazione di particolari interventi a livello tecnico e legislativo: vi è un orientamento di azione politica che è essenziale se — come è nel comune intendimento nostro, come maggioranza, come gruppo politico impegnato al servizio del paese — vogliamo rafforzare ancora di più le iniziative in corso ed il nostro impegno.

Questo è uno degli aspetti cruciali della redistribuzione del reddito. Già questa prima strada inquadra i problemi dell'agricoltura, staccandoli da una limitazione settoriale ed intendendoli piuttosto come problemi di tutto lo sviluppo economico del paese.

In questo discorso generale che si sta svolgendo si va facendo strada l'idea del « piano economico »: riviste specializzate come *Mondo economico*, quotidiani diffusi come *La Stampa*, di recente si sono occupati diffusamente del problema, oltre ai giornali e agli organi dei vari partiti. Si accetta l'idea del piano economico, si discute sul tipo di piano: se debba essere « indicativo », « orientativo », oppure « operativo ». Il relatore è molto esplicito: il piano deve essere « operativo ». Segue a questa indicazione una chiarificazione del concetto.

Sono pienamente d'accordo con il relatore. In realtà, problemi così gravi non possono essere abbandonati al cosiddetto libero gioco

delle forze economiche: sarebbe una crescita capace solo di creare, a lungo andare, fortissimi rischi di natura economica e di natura sociale.

Questa visione di insieme è l'altra strada per affrontare i problemi così gravi del mondo agricolo. Le linee di un'organica politica agraria hanno senso se sono parti di un organico piano economico operativo.

E qui il discorso diventa più minuto e concreto. Passiamo agli strumenti.

Si parla di piani di sviluppo agricolo per zone omogenee, e si parla degli enti che devono presiedere a tale sviluppo.

Il discorso su questo argomento è anche tecnico, ma prima di essere tecnico è politico. Il relatore parla di « nuclei di assistenza tecnica » degli enti di riforma. Parla anche di « nuclei di assistenza » istituiti in alcune zone dalla Cassa per il mezzogiorno. L'avvocato Morlino, intervenendo alla conferenza nazionale dell'agricoltura, parlò di « enti di sviluppo » e di una funzione strumentale delle cooperative. Si parla anche di una utilizzazione, nella stessa direzione, degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Come dovrebbero essere utilizzati, a questo scopo, gli organi ufficiali del Ministero dell'agricoltura?

GERBINO. Io sto semplicemente elencando qui le proposte che, almeno a me, risultano essere state fatte in questo senso. Ma una cosa risultata evidente è che, accanto a queste indicazioni, diciamo così, di larga massima, una indicazione che scenda al pratico non credo sia stata sufficientemente illustrata. Quindi, si tratta dell'inizio di un discorso che deve essere fatto con tutte le garanzie necessarie.

Altri ancora insistono sulla funzione degli enti locali, del comune rurale che può essere anche un utile strumento di iniziative, fondato, come è, sullo spontaneo associazionismo locale. Mi riferisco alla monografia presentata alla conferenza nazionale dell'agricoltura da un gruppo di studiosi, coordinato dal professore Ardigò.

Insomma una terminologia varia, ma che obbedisce ad una medesima esigenza, cioè a dire: va bene una politica di piani, va bene una politica di coordinamento, di programmazione, ma da dove parte? Chi la realizza?

L'avvocato Morlino afferma che l'elaborazione del piano nazionale è compito di un organo statale, centrale, ma che il piano locale è espressione di comunità locali. Il discorso è ancora indefinito, ma a me sembra dica

qualcosa. Si precisa così la funzione nuova degli enti intermedi, che preparano le scelte della politica nazionale. La politica dei piani, cioè, parte dalle comunità locali. Ma (ed è questa la cosa più importante a mio avviso, oltre ad essere un fatto, prima che tecnico, politico) l'esigenza di un coordinamento imposto dal ritmo attuale dello sviluppo economico non può disgiungersi dalla valorizzazione delle forze vive locali, delle categorie impegnate nell'agricoltura. Questo orientamento verso gli enti di sviluppo, a mio avviso, è da intendersi come una direttiva, più che come un concetto nettamente definito. Noi l'intendiamo come un graduale accostamento dei centri di decisione verso le persone e verso gli operatori, soggetti primi di ogni decisione e di ogni iniziativa conseguente...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Come intervengono gli operatori?

GERBINO. Insisto su questo concetto: siamo in fase di orientamento, di indicazione di una direzione, non c'è ancora una specificazione nei termini tecnici di attuazione. Ecco perché dico che questa discussione ha un carattere interlocutorio. Noi saremo chiamati a discutere su questo problema di fondo in questa sede, ma in un altro momento. Il nostro pensiero sociale, la visione di una moderna convivenza democratica, vede come una negazione stessa della persona e del cittadino il moltiplicarsi di cortine burocratiche fra centri di decisione e soggetti di iniziative. Vi è un'esigenza, ma vi è una necessaria e doverosa prudenza che deve renderci assai oculati nelle scelte di fondo relative a questo particolare aspetto della problematica in corso di esame.

Nelle sue conclusioni la conferenza nazionale dell'agricoltura ha sottolineato l'importanza strumentale degli enti di sviluppo. Può essere un'idea valida, un'idea da vagliare con estrema cautela ed assai attentamente.

Onorevoli colleghi, la relazione riporta un dato ripreso dal discorso dell'onorevole Campilli: gli investimenti pubblici, diretti o provocati dallo Stato in questo periodo democratico, stanno nel rapporto da uno a tre: uno dal 1870 al 1938, tre dal 1945 al 1960. La relazione dà un importante rilievo a questa indicazione. Questo rapporto, è prevedibile ed è già nostro impegno, continuerà a migliorare. Con la medesima rapidità si evolve, precisandosi, il patrimonio di idee che ci guida nella nostra azione. Ci confortano nelle nostre posizioni la teoria economica e la dottrina sociale.

Al ministro dell'agricoltura ed al Governo che è espressione di questo Parlamento noi affidiamo, fiduciosi, queste idee e queste speranze per la nostra agricoltura. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Otello Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto su *Il Popolo*, il quotidiano della democrazia cristiana di ieri 19 ottobre, un articolo dal titolo: « La funzione delle cooperative nello sviluppo del paese ». In questo articolo trovo vari concetti che noi possiamo condividere. Particolarmente desidero sottolineare questi periodi: « Per concludere, è appena necessario sottolineare che la cooperazione gioca un fondamentale ruolo non soltanto nel campo del progresso dell'agricoltura... La cooperativa, infatti, non può essere considerata solo come un organismo creato a difesa dei deboli, ma deve essere anche intesa come un valido strumento che deve trovare efficace inserimento nella economia moderna ». Si riconosce quindi la funzione della cooperazione, si ribadisce ciò che in modo molto evidente sta scritto nella Costituzione repubblicana.

Ma dopo la lettura dell'articolo, ritornando a terra, concretamente sulla terra di tante province, di tante regioni, riflettendo sulla politica dei vari governi e del Ministero dell'agricoltura, mi sono chiesto (e ognuno credo si chieda): come si opera da parte del Ministero dell'agricoltura, da parte dei governi, come si traducono nei fatti questi principi costituzionali, quanto si scrive, quanto si è scritto ieri sul quotidiano della democrazia cristiana? Vi è una correlazione diretta fra il dire e il fare, o non vi è piuttosto un profondo contrasto, anzi un'antitesi? Basta riflettere, basta considerare una serie di provvedimenti che sono stati adottati di recente, per vedere non soltanto il contrasto tra le parole e i fatti, ma come la politica attuata faccia a pugno con questi articoli e con questi concetti. Consideriamo, ad esempio, i provvedimenti relativi alla istituzione degli ammassi per certi tipi di formaggio, per il burro, per il grano. Desidererei sapere, poi, se tale orientamento, contrario al movimento cooperativistico, si intenda perseguirlo anche nella istituzione eventuale dell'ammasso dell'uva e dei mosti. Ma soprattutto intendo parlare qui dei provvedimenti relativi al mercato del burro, all'ammasso del grano, e della ripercussione determinata dalla gravità di questi provvedimenti, particolarmente in relazione al grano.

Ma prima di venire a questo punto desidero svolgere alcune considerazioni e richiamare l'attenzione della Camera sul problema della importazione e dell'ammasso del burro. Esiste tuttora una forte preoccupazione per la eventuale importazione di 200 mila quintali di burro. La minaccia è stata gravissima durante la prima quindicina del mese di settembre e non è ancora scomparsa, sia perché il prezzo — secondo il listino indicato dai Casoni-Lombardi — si aggira sulle 750 lire, e quello di alcune province emiliane sulle 710 lire, e quindi dimostra che si avvicina il momento in cui la trappola può scattare, sia perché vi è la preoccupazione di nuove importazioni indiscriminate, del genere di quelle che favorirono le infinite speculazioni che vennero effettuate nel 1960, quando si importò un totale di oltre 220 mila quintali. Tale preoccupazione sussiste tuttora, perché sappiamo che, all'approssimarsi delle feste di fine anno, in generale si prospetta una grande richiesta di burro per i dolci. La preoccupazione nostra non deriva tanto dal fatto che si consumino grandi quantitativi di dolci, purché i prodotti che si usano per confezionarli non siano adulterati come talvolta succede, ma che si apra una importazione indiscriminata di un forte quantitativo, senza stabilire un determinato contingente. Questo può accadere se teniamo conto che coloro i quali pensavano di potere effettuare l'importazione in settembre hanno nei loro magazzini presso la frontiera delle giacenze molto forti di burro.

Non siamo evidentemente per una politica autarchica, ma intendiamo indicare con questo richiamo un pericolo, vogliamo fare delle proposte e chiedervi che cosa intendete fare di fronte alla eventualità, che sia posta da esigenze effettive, di una determinata importazione. Saranno di nuovo tollerate le speculazioni del 1960, che avrebbero conseguenze negative per il 1962? Ciò è ancora possibile, dato che il sistema dei prezzi e la regolamentazione dell'importazione non sono stati mutati.

Questi problemi pongono l'esigenza di una diversa regolamentazione di tutta la materia dei prezzi e dell'importazione. Noi ribadiamo quindi, su questa questione, la nostra richiesta, che è quella di non permettere importazioni indiscriminate di burro, e comunque di scaglionarle nel tempo e di adottare con carattere di emergenza i seguenti provvedimenti: 1°) regolamentazione delle importazioni possibilmente per contingenti mensili o bimestrali da parte dello Stato, con intervento

delle categorie interessate, al fine che le normali esigenze di importazione di burro non si traducano in danno per gli interessi dei piccoli produttori e dei consumatori; 2°) fissazione del prezzo minimo nazionale, non determinato soltanto dal mercato di Milano, ma dalla media dei listini di varie provincie, non soltanto dell'Emilia e della Lombardia, ma anche di altre regioni; 3°) assegnazione al movimento cooperativo italiano, e, dove questo non è presente, ai consorzi agrari provinciali, di adeguati quantitativi di burro di importazione, al fine di esercitare la precipua funzione di ridurre i prezzi al dettaglio e di sollevare, nelle condizioni di cessione del burro, i piccoli produttori; 4°) esclusione della Federconsorzi dalle importazioni di burro, fino a quando non si proceda al distacco della medesima da quegli impianti industriali che attualmente direttamente collegano tale ente agli interessi della grande industria lattiero-casearia; 5°) realizzazione dell'ammasso volontario del burro da parte delle cooperative agricole e loro consorzi, e dei consorzi agrari provinciali, con l'aiuto dello Stato nelle spese di gestione e negli interessi relativi alla concessione di adeguati contributi ai piccoli produttori conferenti.

Di fronte alle nostre proposte sulla questione degli ammassi ed alla nostra denuncia per l'esclusiva concessione alla Federconsorzi, ci si risponde affermando la necessità di un accentramento in uno strumento unitario di queste funzioni. In realtà quella presunta necessità è soltanto un espediente, un paravento dietro cui si nasconde la volontà di escludere il movimento cooperativo non solo per non aiutarlo, ma per colpirlo. Questa è la realtà.

Ed allora che senso hanno, di fronte a questi fatti, di fronte ai vostri provvedimenti, gli articoli che si scrivono sui giornali del vostro partito? Io credo che noi siamo giunti ad un punto, per quanto riguarda il vostro attacco alla cooperazione, di tale gravità per cui sia possibile stabilire un confronto con i provvedimenti che vennero presi in data 4 dicembre 1954 dal Governo Scelba, il quale elevò a sistema le discriminazioni; e particolarmente sappiamo che si adoperò in quelle discriminazioni nel campo della produzione e del lavoro, violando la Costituzione, l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Togni.

Oggi non si parla più sfacciatamente come allora, non si proclama più così apertamente la discriminazione. Oggi, con provvedimenti sostenuti da argomentazioni gesuitiche, si tenta di colpire particolarmente sul piano economico il movimento cooperativo,

anche se si riconosce a parole e negli articoli di giornale la funzione positiva di esso nel progresso della vita economica del paese, e particolarmente dell'agricolturā.

Il provvedimento sul grano, inoltre, contravviene al primo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, che dà la possibilità a tutti gli enti ed associazioni di produttori agricoli di essere ammessi a contributo; ed inoltre tradisce uno dei più importanti criteri che avrebbero dovuto presiedere alla applicazione della citata legge per quanto riguarda l'articolo 2, il quale prescrive di « promuovere, mediante adeguate incentivazioni ed interventi, il consolidamento ed il massimo sviluppo della cooperazione agricola, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico ».

Il decreto mira a discriminare il movimento cooperativo per indebolirlo, e vuole scorgiare nuove iniziative di associazione volontaria fra i contadini. Anche per questo aspetto esso si contrappone alla spinta verso la cooperazione che vi è nel paese, ed in particolare a quanto è stato affermato da larga parte della conferenza agraria nazionale, che ha indicato l'esigenza di rafforzare ed estendere la cooperazione in tutte le sue forme. Non meno indicativa è l'esclusione dall'ammasso degli enti di riforma, in quanto indica una ripresa dell'orientamento dei gruppi agrari e monopolistici che vogliono la liquidazione di tali enti.

Inoltre il decreto denota la volontà del Governo di servirsi del « piano verde » per mandare avanti una politica contraria agli interessi dei piccoli produttori e fatta ad esclusivo uso e consumo dei grossi enti economici nazionali, dei grandi industriali, degli agrari. La politica degli ammassi col contributo statale, che a termini dell'articolo 21 del « piano verde » può investire qualsiasi tipo di produzione, è destinata a diventare, perdurando l'orientamento indicato dal decreto, un punto nodale dell'evoluzione corporativa della politica agraria del Governo. La preoccupazione dei produttori è quindi tanto maggiore in quanto il principio affermato nel decreto è estensibile al burro, al formaggio, all'olio, al vino e a numerosi altri prodotti.

E chi colpisce soprattutto il movimento cooperativo, chi soprattutto conduce questa battaglia — lo sappiamo, lo vediamo, lo tocchiamo con mano — lo strumento di cui soprattutto voi vi servite è la Federconsorzi. E la cosa è tanto più grave in quanto, se finora si è tentato di fare della Federconsorzi, attraverso circolari ministeriali, l'esclusivo ente di

ammasso, adesso questo per il grano vien fatto con una legge.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Come spiega, allora, che il « piano verde » stabilisca a favore della cooperazione un numero abbastanza sostanzioso di miliardi?

MICELI. Li stabilisce, sì, ma tre miliardi e mezzo li avete dati alla Federconsorzi.

MONTANARI OTELLO. Proprio qui è evidente il contrasto tra le parole e i fatti.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ma i miliardi del « piano verde » non sono parole, sono fatti sonanti.

MONTANARI OTELLO. Però il primo provvedimento che avete preso non appena è stato approvato il « piano verde », senza richiedere tanti pareri, senza discutere nei comitati regionali, senza consultare questa o quell'associazione, è stato quello di destinare, contravvenendo persino ad un determinato articolo del piano stesso, 3.500 milioni alla Federconsorzi.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma quei milioni dovevano servire per fare l'ammasso del grano.

MICELI. Con questo pretesto tutti i miliardi del « piano verde » voi potete darli alla Federconsorzi: per fare l'ammasso del burro, per fare l'ammasso del grano, per fare l'ammasso dell'uva.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Aspettate, prima di fare il processo a future, ipotetiche azioni del Governo!

MONTANARI OTELLO. Vi è tutta una pratica degli anni passati relativamente al rafforzamento di questo ente, che per legge sarebbe considerato un ente cooperativo.

Comunque, anche se la legge prevedeva la Federconsorzi come un ente cooperativo, in effetti che cosa se ne è fatto? Uno strumento corporativo, che soffoca i piccoli e i medi produttori e che ostacola lo sviluppo del movimento cooperativo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questa è la vostra tesi.

MONTANARI OTELLO. Si ostacola, con questo sistema, tutto il movimento cooperativo, non solo di singole cooperative di questa o quella regione. Infatti le richieste in relazione all'ammasso del burro, del grano o dei formaggi non partivano solo da Reggio Emilia, da Modena, ma anche da altre province.

Quindi la linea dei provvedimenti da voi presi a proposito degli ammassi è questa: linea di attacco al movimento cooperativo, allo sviluppo della cooperazione nel paese e via libera alla corporazione, alla Federconsorzi.

Ma la gravità dei provvedimenti adottati non sta soltanto in questo. Esaminiamo il decreto ministeriale del 9 agosto 1961, vediamo come si è agito. Giustamente rilevava in Commissione il collega Francesco Ferrari: « Ora, in questo caso si può veramente parlare di colpo di mano dell'esecutivo contro precise prerogative del Parlamento. Il ministro dell'agricoltura in data 18 luglio 1961 aveva presentato il disegno di legge n. 1861 al Senato. Questo disegno di legge non è stato discusso. Nonostante ciò, il 9 agosto si è attesa la chiusura delle Camere per emanare il decreto in questione, che supera i limiti e le dimensioni praticamente di quel disegno di legge e, anzi, lo altera per quanto riguarda l'applicazione di quanto era stato fatto negli anni precedenti ». Ma inoltre, nella seduta del 20 luglio al Senato, discutendosi delle provvidenze a proposito dell'ammasso volontario del burro, si è avuta una mozione concordata, proposta dal relatore democratico cristiano onerevole Carelli, in cui si dichiarava — e si trattava, ripeto, di mozione presentata unanimemente dall'Assemblea — che il Senato, « convinto della necessità di dare una organica disciplina alla politica degli ammassi, invita il Governo ad affrontare il problema, proponendo gli opportuni provvedimenti legislativi specie nei confronti delle cooperative ».

Questo è l'ordine del giorno proposto dal vostro relatore nell'altro ramo del Parlamento, ed è stato votato.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ha risposto, però, il ministro.

MONTANARI OTELLO. Questo era l'orientamento stabilito in quell'altro ramo del Parlamento. Di fatto, quindi, il decreto del 9 agosto è stato preso contro una decisione adottata dall'altro ramo del Parlamento. È un decreto che non soltanto svuota quella decisione, ma è diametralmente opposto a quanto veniva indicato e votato dal Senato.

Con i provvedimenti adottati per quanto riguarda l'ammasso del burro e dei tipi vari di formaggio e del grano, tutto viene ad essere dato in mano alla Federconsorzi. Ma quali garanzie sono date ai produttori, ai conferenti? Non vi è nessuna garanzia di controllo. Ed è inutile ripetere che non è vero, perché questa è la vita concreta che si registra nelle province.

Abbiamo denunciato altra volta (ed il presidente della Commissione lo ricorderà), in occasione della discussione dei provvedimenti sull'ammasso del burro e dei formaggi, che da parte dei singoli consorzi provinciali erano state fatte pervenire a coloro che intendevano conferire, ed ancor prima che le leggi venissero votate, delle lettere in cui si diceva: le condizioni sono queste per la spesa, per la vendita, per i prezzi, ecc. Era esclusa ogni partecipazione degli interessati alle decisioni per il prezzo e per le altre condizioni di conferimento.

Per quanto riguarda l'aspetto democratico di questi organismi nelle varie province, nessuno potrà confutare quanto io ho asserito e qui ripeto: vi sono numerose province d'Italia in cui, per impedire qualsiasi azione tendente ad ottenere dei rendiconti, tendente ad ottenere una democratizzazione di questi organismi, tendente ad effettuare un certo controllo, non soltanto è stata esclusa una parte dei soci, ma decine di migliaia di domande di contadini, che in base alla legge avrebbero tutti i diritti per far parte di questi organismi e divenirne soci, giacciono nei cassetti, non vengono mai considerate, ed ogni decisione in merito viene continuamente rinviata.

A questo punto, credo che il discorso debba allargarsi, giungendo alla Federconsorzi, così come hanno sottolineato alcuni colleghi, e fra questi anche qualche deputato democristiano. Il discorso — ripeto — credo che vada ampliato, perché non possiamo ignorare che l'intervento della Federconsorzi e l'appoggio che viene fornito dal Ministero dell'agricoltura e dal Governo alla sua politica contraria al movimento cooperativo (e qui ho portato alcuni esempi) si esplica anche in altri campi.

Ad esempio, analoghe difficoltà alla cooperazione agricola vengono frapposte nell'altrettanto peculiare attività degli acquisti collettivi dei concimi a causa dell'esclusiva ceduta dall'E.N.I. per i suoi prodotti alla Federconsorzi, nonché degli accordi tra consorzio S.E.I.F.A. e Federconsorzi, che assegnano a quest'ultima una posizione di crescente predominio sui mercati; alla cooperazione agricola non viene riconosciuto il diritto di rappresentare i propri soci nella riscossione dei contributi per le sementi elette, mentre tale facoltà viene riservata alla Federconsorzi; le cantine sociali che hanno minore capacità di ottenere dalle banche i crediti necessari per le anticipazioni ai conferenti vengono messe in grave difficoltà dalla mancanza a

tutt'oggi del decreto che fissa il contributo dello Stato sugli interessi, mentre non sono ancora stati liquidati i contributi relativi agli anni 1959-60, e ciò a tutto vantaggio degli enopoli federconsortili sorretti dalla capacità di credito della Federconsorzi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il ministro ha già risposto esaurientemente in Commissione.

MONTANARI OTELLO. La risposta del ministro, come risulta da un'attenta lettura del resoconto stenografico, è stata sempre essenzialmente una per quanto riguarda tutti questi problemi degli ammassi: la necessità che vi sia un accentramento, uno strumento unico di carattere nazionale e di carattere provinciale per quanto riguarda gli ammassi. Si è detto che l'esigenza dello Stato è quella di avere un'organizzazione accentrata, uno strumento unico, perché ciò faciliterà il controllo e tonificherà il mercato.

Per quanto riguarda la prima questione, cioè quella del controllo, desidero sapere questo: hanno mai le cooperative, ha mai il movimento cooperativo rifiutato un controllo (non un controllo vessatorio, ma un controllo democratico) sulle attività che da anni si vanno svolgendo e sviluppando? In secondo luogo, circa la tonificazione del mercato, pur non negando (e la nostra posizione su questo punto è stata più volte ribadita) determinati effetti positivi che con gli ammassi volontari si possono ottenere specie per la regolarizzazione dei prezzi, mi si permetta di dire che non si può sperare di tonificare profondamente il mercato precipuamente ed essenzialmente con tali misure. Ben altri provvedimenti occorrono! In realtà, quindi, questi argomenti non hanno alcun fondamento.

Con l'ammasso alle cooperative, attraverso un controllo che esse stesse hanno rivendicato, non solo si può assolvere alla funzione di regolare i prezzi e di facilitare liquidazioni più alte ai conferenti, ma anche a quella di impedire in gran parte la speculazione al consumo. Al contrario, l'affermazione contenuta nel relativo provvedimento, secondo cui è necessario che il commercio del grano « ubbidisca ad un'unica manovra », costituisce un elogio (che per la prima volta si ritrova così esplicito in un testo legislativo) della pratica monopolistica. È proprio considerando ciò che ci pare più pericolosa la concentrazione del commercio granario nelle sole mani della Federconsorzi.

I provvedimenti con i quali si attribuisce alla Federconsorzi l'esclusiva dell'ammasso del grano colpiscono dunque il movimento

cooperativo ed ostacolano lo sviluppo della cooperazione.

È noto infatti che in molte provincie le cooperative hanno attrezzature più che sufficienti per gestire l'ammasso del burro; quanto al grano, si può affermare che in moltissime provincie dell'Italia centro-settentrionale le cooperative sono in grado di assolvere tale compito (a Bologna le cooperative ammassano quintali 131 mila di grano, a Modena quintali 50 mila, a Reggio Emilia quintali 60 mila; tralascio altri dati). Dall'ammasso a mezzo delle cooperative deriverebbero evidenti vantaggi, soprattutto perché, ben diversamente da quanto si verifica nella Federconsorzi, le cooperative di produttori sono tenute a presentare i rendiconti ai soci, che ne controllano l'operato ed esercitano una continua azione di stimolo.

In queste condizioni non si comprende perché si sia affidato alla Federconsorzi il monopolio di tutti gli ammassi, ignorando del tutto le cooperative, che in molte provincie hanno un'esperienza di quindici anni per l'ammasso del burro e del formaggio e di dieci anni per il grano. L'efficienza delle attrezzature delle cooperative è dimostrata dal fatto che in molte provincie i consorzi hanno dovuto chiedere al movimento cooperativo l'uso dei loro magazzini.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il decreto istitutivo dell'ammasso prevedeva tale facoltà.

MICELI. Ciò dimostra, signori del Governo, la vostra concezione della cooperazione, di cui vorreste servirvi soltanto come di magazzini per i prodotti da ammassare, senza riconoscere alle cooperative un'effettiva funzione nel quadro di una politica di sviluppo dell'agricoltura.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. L'ammasso ha la funzione preminente di regolare i prezzi, e ciò deve essere sempre tenuto presente.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'unitarietà dell'ammasso esiste in tutti i paesi: in Inghilterra, nella Germania di Bonn e nella stessa Unione Sovietica. (*Commenti del deputato Miceli*).

MONTANARI OTELLO. L'autorizzazione alla Federconsorzi di utilizzare magazzini ed attrezzature delle cooperative e di enti di riforma contraddice alla premessa dell'esclusiva, essere cioè la Federconsorzi l'unico organismo attrezzato per l'ammasso del grano. Ho già detto che in alcune regioni il movimento cooperativo ha attrezzature non meno rilevanti di quelle della Federconsorzi. Desi-

dero affermare poi che negli anni scorsi, da circa un decennio, il movimento cooperativo ha effettuato gli ammassi non soltanto con piena garanzia, ma a costi inferiori di quelli dichiarati dalla Federconsorzi, per cui, in media, per le cooperative di Reggio Emilia, le liquidazioni ai contadini, molto spesso, sono state superiori di lire 200 al quintale rispetto a quelle dei consorzi agrari.

Noi chiediamo che sia definitivamente liquidata questa tendenza contraria allo sviluppo della cooperazione largamente diffusa nei settori della maggioranza. Deve cessare questa offesa, questa mortificazione e subordinazione del movimento cooperativo.

Noi insistiamo perché il riconoscimento della funzione del movimento cooperativistico nella vita economica nazionale e nella vita agricola diventi un riconoscimento effettivo in pratica e non soltanto in teoria. Sottolineiamo il concetto che i benefici da dare al mondo agricolo e quelli ai lavoratori devono coincidere, perché questo è il senso della Costituzione, di sviluppare la cooperazione e non di ostacolarla.

In relazione a questo, ripeterò le nostre richieste. Chiediamo la revoca del decreto 9 agosto 1961 (e ciò è possibile) e l'emanazione di un provvedimento che riconosca quali enti ammassatori del grano con relativi contributi dello Stato, le associazioni economiche dei produttori, specie le cooperative e i loro consorzi; in secondo luogo, la modifica dei regolamenti per l'ammasso del formaggio e del burro, in modo da consentire alle latterie sociali di effettuare direttamente l'ammasso usufruendo dei previsti contributi statali; in terzo luogo l'immediata emanazione del decreto sull'ammasso delle uve e dei mosti, con relativa concessione a tutte le cantine sociali dei contributi sulle spese di gestione e sugli interessi di mutui contratti per anticipazioni ai conferenti.

Non ci illudiamo, però, che sia facile ottenere tali risultati perché sappiamo che il movimento cooperativo agricolo per svilupparsi ha la necessità di superare degli ostacoli, e soprattutto quello della Federconsorzi. Non basta rivendicare, come ha fatto il collega Radi, che la Federconsorzi sia democratizzata, sia pervasa di più da questo spirito cooperativo o, come ha detto il presidente del C.N.E.L. Campilli, che essa tenga conto delle nuove esigenze strutturali e cooperative; non basta perché l'esperienza di questi ultimi tempi, in modo particolare, ha dimostrato trattarsi di un organismo che è diventato un ostacolo obiettivo al rinnovamento dell'agri-

coltura e allo sviluppo della cooperazione. Occorre dunque organizzare una lotta contro la Federconsorzi. La battaglia contro il decreto per l'ammasso del grano e di altri prodotti e contro il monopolio della Federconsorzi significa lotta contro una politica monopolista che si vuole avvallare ed estendere. La Federconsorzi costituisce oggi un monopolio che ha un bilancio di circa 2.000 miliardi di lire che il Parlamento non controlla.

Se si vuol quindi effettivamente sviluppare la cooperazione, occorre affrontare i problemi che si pongono: non soltanto quelli dell'ammasso e dei prezzi, ma anche quello di abbattere coraggiosamente gli ostacoli che fino ad ora si sono frapposti alla cooperazione e al rinnovamento delle campagne italiane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavan. Ne ha facoltà.

PAVAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato rilevato, quest'anno il bilancio viene in discussione dopo che i temi — così ampiamente e profondamente trattati dal nostro relatore — sono stati oggetto di discussione per tutta un'annata, discussione avvenuta qui in occasione del « piano verde », nell'ambito della conferenza per l'agricoltura e per il mondo rurale, e nella commissione agricola della C.E.E.

È evidente che questa discussione non poteva non avvenire, dopo le trasformazioni profonde della nostra economia e l'incidenza che esse hanno avuto anche nella composizione della nostra società, con le conseguenze verificatesi nel settore agricolo.

Il processo di industrializzazione e lo sviluppo avvenuto in questo settore e nel settore terziario (come nota il professore Rossi-Doria, citato dal relatore) è stato di una tale ampiezza e di una tale vastità, che qualche anno fa nessuno immaginava. Il relatore ci ricorda che il reddito agricolo, che cento anni fa costituiva il 60 per cento del reddito globale del paese, è passato all'attuale 17-18 per cento; mentre l'industria dal 18-20 per cento di cento anni fa, ha superato oggi il 50 per cento del reddito globale. È evidente che politici, economisti, sociologi, sindacalisti, uomini che si preoccupano della trasformazione che si va registrando nel nostro paese, non potevano e non possono non soffermarsi soprattutto ad esaminare quanto avviene nel settore agricolo, cercando di intravedere in prospettiva gli interventi necessari, poiché il settore agricolo dove vive ancora tanta parte della nostra popolazione non può esser lasciato alla teoria del *laissez faire*, *lais-*

ser passer, ma deve poter contare su interventi efficaci, idonei ad accompagnarlo in questo processo che caratterizza l'attuale momento economico, storico e politico.

Basta, del resto, confrontare i redditi di questi ultimi anni, per delineare l'andamento che nei vari settori ha avuto la nostra economia.

Nel 1956-57 l'agricoltura, rispetto all'anno precedente, ha avuto un aumento (calcolato sempre sul prodotto lordo vendibile) dell'1,3 per cento, l'industria del 7,7, i servizi del 9 per cento. Nel 1957-58 l'agricoltura ha registrato un anno eccezionale: ha aumentato del 7,6 per cento rispetto al precedente anno, mentre l'industria ha avuto una compressione, incrementandosi solo del 2,7, ed i servizi sono saliti di un altro 8 per cento. Nel 1958-59 (anno disastroso per le calamità atmosferiche abbattutesi sul nostro paese e per lo sfavorevole andamento stagionale) l'agricoltura ha avuto un incremento del 3,1 per cento, mentre l'industria è arrivata all'aumento dell'11,1 e i servizi a quello del 6,8. Nel 1959-60 l'agricoltura ha registrato un regresso: ha perso in un anno il 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, mentre l'industria ha avuto un balzo del 13,6 e i servizi dell'11,7. I dati relativi al semestre in corso ci dicono che le distanze tra il reddito agricolo e quello degli altri settori vanno ancora sempre più accentuandosi.

Ora vi è un fatto importante: il censimento agricolo e quello generale in corso, ci forniranno, fra breve, dati molto interessanti rispetto all'esodo agricolo che si registra. Dati interessanti non tanto sulla quantità, quanto perché ci muniranno di alcune indicazioni (che, del resto, il relatore ha già delineato) sulle zone in cui il fenomeno è più accentuato, più appariscente; sui tipi di imprese che hanno scoraggiato e che scoraggiano i contadini a permanervi; sui limiti in cui è il solo reddito a sospingere il contadino ad abbandonare la sua attività, e su quali altri fattori giochino invece di più in questa vicenda (se cioè sono fattori cui si possa porre rimedio o meno).

Già la recente conferenza dell'agricoltura ha discusso intorno a questo problema. Ma esso va ancora approfondito sulla base dei nuovi dati che ci saranno forniti dal censimento, tenendo presente che si tratta di un fenomeno già verificatosi in altre nazioni (vedi la vicina Francia).

Certo è che se mi dovessi riferire ai dati relativi al censimento del 1959 della mia provincia di Treviso, dovrei dire che alcuni ele-

menti già possono formare oggetto di meditazione. Ci sono stati comuni che hanno registrato un esodo dal 5 al 20 per cento di popolazione. Ma di questi comuni, che sono 29 su 96 della provincia, solo 4 sono di zona montana. Gli altri comuni: Cessalto, Gorgo al Monticano, Salgaredo Chiarano, Fontanelle, Mansuè e Zenson di Piave, sono tutti comuni dove abbiamo l'agricoltura più ricca della provincia, dove l'azienda agricola può davvero dirsi abbia dimensioni ottime; ma sono tutti comuni dove vige il sistema mezzadrile.

Ed allora, da questi dati che ho brevemente esposto, viene non dico la tentazione, ma una spontanea considerazione: se il problema della mezzadria fomenta un esodo agricolo di questa natura la causa non è il basso reddito; ma il tema è quello della libertà.

Nella discussione del bilancio dell'agricoltura si è qui inserita anche la discussione sulla mezzadria, essendo stata presentata dai gruppi socialista e comunista una mozione sull'argomento. Mi soffermerò fra breve su tale tema, ma desidero subito precisare che dobbiamo solo confermare quanto abbiamo sostenuto durante la discussione sul « piano verde », e quanto è contenuto nell'ordine del giorno da noi presentato al riguardo e che fu accolto dal Governo e votato dalla Camera.

Devo ancora dire che il problema della mezzadria non va risolto con patti mezzadrili sul tipo di quello intervenuto nel Veneto fra Confederazione dei coltivatori diretti e Confagricoltura; patto che, evidentemente, per essere stato segreto, separato, non ha avuto altro risultato che quello di dare motivo alla Confagricoltura di venire alla conferenza dell'agricoltura per dire: vedete, la mezzadria ha tanta capacità di vivere che ancora si fanno patti mezzadrili.

Non è in questo modo che il problema va affrontato. Le forze sindacali che ho l'onore di interpretare in questo momento, vedono il problema della mezzadria inquadrato in un provvedimento che occorre varare in sede legislativa e più precisamente nel quadro di tutta una politica di sviluppo agricolo per particolari zone e per particolari settori.

Qui, tuttavia, prima di ogni altra considerazione, credo sia necessario dire il nostro giudizio sulle conclusioni cui è pervenuta la conferenza dell'agricoltura. E, soprattutto, mi soffermerò a rilevare le luci e le ombre che da queste conclusioni sono sorte.

Per noi le ombre si riferiscono all'istruzione professionale, all'assistenza tecnica, al credito agrario, agli enti di sviluppo, alla cooperazione, al fondo per la assicurazione contro le avversità atmosferiche, e al fondo per il sostegno dei prezzi e degli ammassi volentari.

Che cosa possono dire, in particolare, le forze sindacali sulle conclusioni della conferenza dell'agricoltura? La C.I.S.L., nei prossimi giorni, e precisamente il 26 ottobre, presenterà le sue osservazioni in proposito; ed io qui mi permetto non tanto di anticiparle, quanto di illustrarle nelle loro linee principali. Le conclusioni sono state raggruppate in due grandi direttrici: quelle che sono state definite le fondamentali direttive di politica volte a rimuovere ordinamenti e strutture, e quelle che poi sono state chiamate le proposte per le misure contingenti. Il nostro ambiente sindacale non condivide del tutto questa importazione, perché considera che nella pratica può finire per separare i tempi di intervento; cioè ci si può lasciar prendere la mano da chi preme per la solita politica a stampo tradizionale, protezionistico, tipica di tutta la nostra storia agraria degli ultimi cento anni, e di cui qui si sono fatti portavoce ancora una volta gli onorevoli Rivera, Daniele, Bignardi: sgravi fiscali, assegni assistenziali, finanziamenti a fondo perduto, ecc.

Secondo noi invece deve essere seguito il criterio di mantenere fede a una logica strettamente legata ad una politica di sviluppo che non può non essere sistematica.

Non che la materia contenuta nelle conclusioni della conferenza venga meno a questa logica; ma essa merita di essere meglio inquadrata, meglio precisata e soprattutto deve essere presa unitariamente, senza suddivisioni di tempi. Noi siamo d'accordo con le conclusioni dove si dice che « la politica agraria assume oggi un indirizzo diverso e in certo senso opposto a quello che nel periodo tra le due guerre si proponeva di mantenere un'alta percentuale di popolazione attiva ». Ma occorre aggiungere, secondo noi, qualcos'altro, e cioè che la nuova politica agraria richiesta dai tempi e dalle circostanze deve rispettare un ordine logico di interventi diverso da quello tradizionale, per mettere in condizioni il settore agricolo di raggiungere il necessario grado di efficienza e di redditività. Solamente per questa strada si riuscirà a ridurre e a contenere il divario oggi esistente, incontrollato, che ogni anno

può registrarsi tra il settore industriale, il settore dei servizi ed il settore agricolo.

La parte più interessante è pertanto quella che riguarda il contenuto della politica di intervento. Che cosa, secondo noi, deve stare alla base di una politica di sviluppo agricolo? Rispondiamo: un alto grado di efficienza dell'azienda agricola, perché senza un alto grado di efficienza dell'azienda agricola manca l'elemento primo su cui possa poggiare una seria politica economica in agricoltura.

Qui siamo d'accordo con le conclusioni della conferenza quando vi si afferma che « i tipi di impresa agricola più efficienti sono quelli dove l'imprenditore dirige l'azienda e ne segue con continuità il funzionamento ». Ecco che la conferenza ha concluso con il condannare definitivamente ancora una volta la proprietà fondiaria assenteista o saltuaria nei suoi interventi, o comunque la proprietà di sfruttamento. Ne consegue che una politica di intervento, di sostegno e di sviluppo non può non avere come finalità prime la diffusione, il potenziamento, il consolidamento e la difesa economica dei tipi di impresa, cui deve presiedere il fattore « efficienza », secondo le esigenze di un moderno ordinamento agricolo; cioè quei tipi di impresa idonei a recepire e a far lievitare in concreto l'obiettivo dell'efficienza, nella logica dello sviluppo agricolo.

Bene ha fatto la conferenza soprattutto a confermare che la nostra agricoltura potrà raggiungere questi obiettivi consolidando precipuamente due tipi di impresa: l'impresa a coltivazione diretta a carattere familiare, e l'impresa cosiddetta capitalistica con dipendenti salariati. Allora gli interventi volti alla produttività aziendale ed extra-aziendale (credito agrario, tutela dei prodotti, difesa dei prezzi, sgravi fiscali) in tanto possono essere sostenuti, in quanto considerati unitariamente in tutta l'organica politica da concretare.

Da questa logica dello sviluppo agricolo, noi deriviamo le nostre considerazioni sull'istituto mezzadrile, constatando la sua non rispondenza attuale, e quindi ancor meno futura, alle direttrici che lo sviluppo agricolo deve adottare. Ecco perché occorre intervenire in questo campo: o per rimuovere, diciamo noi, gli ostacoli rappresentati dagli elementi istituzionali e strutturali propri di questo tipo di impresa, che per essere stati validi ieri non è detto che siano validi anche oggi; oppure per l'interesse collettivo, quando, come spesso accade, la mezzadria rientra nelle zone ormai

caratterizzate da un'agricoltura povera, dove occorre salvaguardare la conservazione dell'ambiente fisico e del patrimonio umano.

Quanto è contenuto nelle conclusioni della conferenza intorno alla mezzadria ci sembra apprezzabile, anche se non completo. Tuttavia non vediamo possibile, almeno in questa sede, aggredire un settore della nostra agricoltura solo in senso polemico o per necessità contingenti, che ci darebbero rimedi e soluzioni parziali e non organiche, cioè a dire non rientranti nella logica unitaria dello sviluppo. Pertanto prima di approfondire tale materia, dato che qui si discute anche sulla mozione per la mezzadria (per la quale a me, ripeto, basterebbe richiamare i nostri pronunciamenti contenuti negli ordini del giorno approvati in sede di « piano verde »), mi preme sottolineare l'affermazione contenuta nelle conclusioni della conferenza sulla esigenza di una programmazione organica e articolata in senso giuridico ed amministrativo e sui metodi operativi; una programmazione organica e articolata, dettata dalla necessità di fare in modo che gli interventi già in atto o avviati o da avviare in agricoltura riescano coordinati tra di loro, e siano prestabiliti i loro tempi di esecuzione. Senza dire che il tutto a sua volta va visto nel coordinamento generale dello sviluppo economico del paese.

Con questo non si intende togliere niente alla iniziativa personale dell'imprenditore agricolo singolo o associato; ma si vuole solo tener presente che spesso, e soprattutto in agricoltura, vi è bisogno di una politica di sostegno, di assistenza, di orientamento, di incentivo, di coordinamento, senza la quale non si eliminerebbero gli squilibri cui è soggetta questa attività. Ed è questo il grave compito che oggi ha il nostro ministro dell'agricoltura.

Crediamo di poter fare questo solo approntando un aggiornamento dei metodi operativi, senza intaccare la loro forma giuridica ed amministrativa, come dicono le conclusioni della conferenza? Secondo noi, no. A nostro avviso, occorrono strumenti nuovi e uomini nuovi. Degli strumenti, dirò subito. Quanto agli uomini nuovi, la mia affermazione riguarda l'attenzione che deve essere posta sul contadino-imprenditore come soggetto dell'agricoltura, giacché non esiste agricoltura dove non esiste il contadino-imprenditore. E qui bisogna rendersi conto che il primo strumento da offrire al contadino è quello che gli serve per formarsi ed addestrarsi alla nuova agricoltura. Troppo poco ha detto la conferenza in tema di istruzione professionale e del necessario legame che essa deve avere con

l'attività che il contadino continua a svolgere. Corsi di varia natura per mille iniziative, molto spesso non servono a niente. Abbiamo speso e spenderemo in tale direzione, ma abbiamo speso e spenderemo, purtroppo, male.

Occorre che questo settore fondamentale per la nuova agricoltura sia particolarmente curato; e che il contadino giovane acceda soprattutto agli istituti professionali per l'agricoltura, e si specializzi in essi; e che questi continuino ad assistere e a richiamare a sé il contadino medesimo, anche quando ha finito il ciclo scolastico; e che in questi istituti si sviluppino la sperimentazione e l'assistenza tecnica di cui il contadino ha bisogno. Nessuno si innamora di una professione o di un mestiere che non conosce o conosce male, e che pertanto non gli può rendere, sicché finisce per subirlo come una condanna.

Per parlare poi degli altri strumenti nuovi per la programmazione e l'esecuzione della stessa, dirò che a fianco degli organi esistenti, da riformare o da riconvertire, per esercitare nuove e più ampie funzioni, bisogna prevederne, ove occorra, di nuovi, adatti alla diversità dell'ambiente, per zone omogenee, onde puntare all'obiettivo di far raggiungere alle imprese agricole l'efficienza e la redditività necessarie alla loro economicità. Se necessità di interventi, per di più differenziati, la nostra agricoltura richiede, bisogna che vi siano organismi nuovi, pur decentrati, capaci però di operare secondo una unitaria ispirazione e secondo una unitaria azione di indirizzo e di controllo.

Noi auspichiamo in sostanza la costituzione di enti di sviluppo agricolo, inizialmente su base regionale, salvo poi articolarli in forme ulteriormente decentrate; enti da crearsi *ex novo* o per riconversione di altri già esistenti (ad esempio, il nostro ente per le Tre Venezie, onorevole ministro, che ella ben conosce), e come dagli articoli di delega al Governo esistenti nel « piano verde », ma comunque sotto le direttive e la vigilanza del Ministero dell'agricoltura.

Deve spettare a questi enti studiare e programmare lo sviluppo agricolo, in armonia con lo sviluppo generale delle singole zone, da un lato coordinando i diversi interventi dello Stato in agricoltura, dall'altro assistendo tecnicamente e finanziariamente i singoli imprenditori, favorendo la costituzione di cooperative e provvedendo al miglioramento professionale e culturale dei contadini.

Quando, in particolare, nel territorio di giurisdizione di questi enti vi fossero zone

aventi caratteristiche particolari, con imprese o con strutture o con istituti di conduzione che costituissero ostacoli alle iniziative di sviluppo (vedi le zone a mezzadria), o con ambiente fisico (come nella montagna o nell'alta collina) a struttura economica generatrice di esodo rurale, a tali enti dovrebbe essere dato il compito di interventi speciali.

Per le zone mezzadrili in particolare (ecco come noi vediamo il superamento e la riforma della mezzadria), si dovrebbe partire dallo studio da parte dell'ente dei miglioramenti da apportare nelle aziende, e dall'obbligo per il concedente di effettuare tali miglioramenti.

Si può dare il caso che il concedente si rifiuti di operare i miglioramenti programmati. Allora potrebbe essere riconosciuto il diritto al mezzadro di subentrare, con dovere del concedente, non solo di riconoscere poi quanto dal mezzadro fosse stato fatto, ma anche di riconoscere una indennità di interessamento a favore del mezzadro subentrato nell'esecuzione del miglioramento, e con la garanzia a questi di una maggiore stabilità e di migliori condizioni nella conduzione dell'azienda.

Nel caso poi che né proprietario né mezzadro si impegnassero nelle opere di miglioramento, resterebbe il diritto all'ente di subentrare, o con l'esproprio, o con diritto di rivalsa nei confronti del concedente inattivo: salvo il caso che il concedente medesimo scelga la cessione all'ente.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
Le terre espropriate a chi dovrebbero andare?

PAVAN. L'ente dovrebbe renderle il più efficienti possibile, per poi di nuovo restituirle ai mezzadri, trasformate in piccola proprietà, o ai contadini che comunque volessero subentrarvi.

Agire così nei comprensori mezzadrili, studiando particolari facilitazioni di cui gli enti potrebbero servirsi per allargare la piccola proprietà contadina, significherebbe, a nostro avviso, avviare la mezzadria al suo naturale superamento.

Attenzione, però, perché raggiungeremo lo scopo solo se, in più, in sede legislativa, come ben suggeriscono le conclusioni della conferenza dell'agricoltura dove noi abbiamo portato questa idea, provvederemo a riformare alcune norme del codice civile riguardanti la mezzadria, non soltanto in ordine alla permanenza sul fondo ed all'equo riparto dei prodotti e delle spese, ma anche in ordine al

diritto di prelazione, alla libera disponibilità dei prodotti ed alla indennità per i miglioramenti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
Nella precedente legislatura non ci siamo riusciti.

PAVAN. È quindi la strada dei miglioramenti obbligatori quella che ci conduce ad intervenire efficacemente nel settore della mezzadria; strumento: l'ente di sviluppo; finalità: l'efficienza e la maggiore produttività dell'impresa. Checché ne dica l'onorevole Ferrioli, il quale, nella disquisizione che ieri ha fatto, ha affermato che addirittura saremmo entrati in concorrenza con i comunisti e con i socialisti adottando la terminologia di quella scuola (per cui bene ha fatto l'amico Radi a rivendicare in sede storica la nostra priorità su questi argomenti).

Dirò, anche per la mia esperienza sindacale, che a mio avviso due sono i motivi fondamentali per cui la mezzadria, di fronte a questa necessità di efficienza e di progresso agricolo, non può che essere fomite di continua tensione sociale (anche qui, desidero sottolineare quanto ha affermato l'onorevole Radi: che cioè, se dovessimo fare in Italia una specie di topografia delle divisioni politiche, constateremmo che il comunismo si radica maggiormente proprio nelle zone a mezzadria; e questo si deve appunto a quella tensione sociale di cui la mezzadria è generatrice).

Il primo motivo è che nella mezzadria esiste una continua dialettica tra concedente e mezzadro per quanto attiene all'ammodernamento degli strumenti, delle colture, degli allevamenti, insomma all'efficienza dell'impresa agricola, per altro col diritto per uno solo di decidere: il concedente. Mentre invece, se vi è un tipo di contadino maturo per diventare imprenditore, questi è proprio il mezzadro, che è anche maggiormente pronto ad acquisire le moderne tecniche agricole.

Il secondo argomento si ricollega ad un fatto che noi non possiamo dimenticare. Nel campo sindacale in tutto il mondo, almeno nel mondo libero, si è affermato ormai un sistema di remunerazione del lavoro, che ha superato gli schemi tradizionali della remunerazione giornaliera o cottimistica, e che consiste nel legare questa remunerazione al dato della maggiore produttività dell'azienda, con in più una speciale valutazione delle nuove mansioni svolte dal lavoratore e rese necessarie dall'ammodernamento produttivistico.

Ebbene, nelle aziende mezzadrili, anche in quelle più efficienti e più moderne per volontà dello stesso concedente (ne possiamo dare atto; del resto io non sono qui per fare della polemica, ma per considerare obiettivamente i fatti) non vediamo applicabili queste nuove possibilità di remunerazione basate sulla redditività dell'azienda e sulle migliori mansioni che il contadino oggi è chiamato a prestare. Ora, se questo principio si applica nell'ambito industriale, dove si va attuando tutta una rivoluzione remunerativa in base a tali nuovi criteri, non si vede come ciò possa avvenire nell'ambito delle rigide norme della mezzadria. Non si può restare fermi proprio nell'ambito mezzadrile, dove il mezzadro, almeno per iscritto — anche se poi nei fatti questo non avviene — è definito consocio; non si può escludere proprio in questo rapporto il principio che il lavoro vada retribuito in conformità alle più impegnative prestazioni del contadino, sia nella gestione, come nelle mansioni da svolgere.

In queste condizioni non possiamo pensare che il mezzadro s'innamori dell'azienda, dal momento che già sa su quale riparto egli può contare: su quel riparto contava suo nonno, su quel riparto è costretto a contare lui, e su quel riparto saranno costretti a contare i suoi figli. Le giovani generazioni a questo schema assolutamente superato non possono ridursi, quando il mondo esterno li richiama a maggiore e migliore dignità di vita.

Per quanto riguarda le zone particolarmente povere, come la montagna o certe zone di collina, o le zone caratterizzate da terreni abbandonati, va riconosciuto il diritto all'ente di subentrare per apportare quei miglioramenti e quell'avvio alla nuova attività produttiva che garantiscano la graduale cessione dei fondi resi efficienti a nuovi piccoli imprenditori agricoli. E questa parte va vista anche in relazione alla necessaria ricomposizione fondiaria, causa prima della crisi essendo, in tali zone, soprattutto la frammentazione e la particellazione dei fondi agricoli.

Certo bisogna por mente alla natura ed alla struttura da dare a tali enti, che devono contenere adeguate rappresentanze delle categorie interessate ed essere dotati dei mezzi finanziari per ben operare; ed ai quali deve essere attribuita la competenza di coordinare tutti gli interventi dello Stato nella zona di loro giurisdizione, quindi anche quelli che ricadono sotto la competenza degli ispettorati

provinciali e regionali del Ministero, e dei consorzi di bonifica che, essendo consorzi di privati, non potranno mai essere considerati come suscettibili di sostituire nei compiti predetti gli enti di sviluppo agricolo.

Senza dire del credito agrario che, tramite questi nuovi organismi, potrebbe veramente assumere quella funzione che, come credito specializzato ed agevolato, ai fini di incentivare l'efficienza aziendale per un generale sviluppo agricolo, può corrispondere alle concrete necessità dell'imprenditore agricolo. Io stesso mi sono domandato: si è voluta, e lodevolmente, una forma di incentivazione per l'industrializzazione del nostro paese, specialmente per le zone del meridione (tutto lo abbiamo richiesto, e noi stessi ci siamo battuti per il rinnovo della legge Colombo). Ebbene, perché non dovremmo avere una forma di credito agrario proporzionata alle necessità dell'agricoltura? Occorre, appunto, un credito specializzato ed agevolato per il settore.

Per quanto riguarda la cooperazione, gli enti dovrebbero incentivarla e promuoverla, tenendo presente che la cooperazione o è veramente libera ed autonoma, diretta espressione dei soggetti contadini, oppure se è riferita a grandi organismi (come è detto nelle conclusioni della conferenza), non è nulla, o meglio continua ad essere quello che finora è stata, cioè un elemento, purtroppo, di strozzatura dello sviluppo della nostra economia agricola.

E così anche i problemi dell'assistenza, dagli assegni familiari al fondo per le calamità atmosferiche, al fondo per il sostegno dei prezzi, vanno visti, ripeto, in questo quadro organico ed unitario che noi vogliamo. Soprattutto le misure assistenziali, secondo noi, non possono non essere inquadrare nella risoluzione di una sicurezza sociale che investa tutto il paese; altrimenti creeremmo unicamente degli interventi di assistenza spicciola, dati di volta in volta, senza che possano assumere una funzione nell'ambito dell'intervento generale necessario per l'agricoltura.

Queste, onorevole ministro, le brevi considerazioni e valutazioni che ho inteso fare in sede di discussione del nostro bilancio, tenuto conto di quanto ha formato e formerà ancora oggetto di discussione per la ripresa e lo sviluppo del nostro mondo agricolo. Non mi sarei permesso di esprimermi come mi sono espresso, rendendomi portavoce, in questa sede, di alcune fondamentali convinzioni del nostro mondo sindacale, se non sapessi, a priori, quanto ella è stato ed è sensibile a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

questi problemi. Perciò sono certo che ella non potrà non interpretare quello che ho detto altro che come contributo e collaborazione sincera e leale, nel difficile compito che si è assunto, per dimostrarle per di più fiducia, anche personale, circa il di lei riconosciuto impegno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulle misure urgenti che ritenga di adottare a doveroso soccorso della popolazione di Giarratana e di altri centri della provincia di Ragusa, colpiti dal nubifragio e dalla tromba d'aria che si sono abbattuti sulla zona nella notte tra il 19 ed il 20 ottobre 1961, causando dolorose perdite di vite umane e danni gravi alle abitazioni ed alle colture. (4283)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui danni delle alluvioni a Benevento ed Avellino e nella regione campana;

sulle misure adottate per ragioni di emergenza;

sulle opere pubbliche ritenute indispensabili;

sul risarcimento del danno a chi ha perduto buona parte dei suoi beni.

(4284) « MAGLIETTA, RAUCCI, MARICONDA, CAPRARA, AMENDOLA PIETRO, VIVIANI LUCIANA, GRANATI, NAPOLITANO GIORGIO, ARENELLA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere l'entità dei danni causati dai nubifragi dei giorni scorsi nelle province di Salerno, Avellino e Benevento e per conoscere, altresì, quali misure siano state disposte per l'assistenza delle famiglie colpite dai nubifragi e per la riparazione dei danni verificatisi.

(4285) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, GRANATI, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere:

a) se sia stato compilato dagli uffici dell'« Anas », e superiormente approvato, il progetto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

b) quale sia il tracciato scelto, e se la scelta sia stata fatta, oltre che sulla base dei più recenti dettami della tecnica stradale, in connessione, almeno in modo approssimativo, coi fini dello sviluppo economico delle regioni attraversate;

c) se non ritenga di dover disporre l'immediato inizio dei lavori di costruzione dell'autostrada, anche in regioni intermedie, evitando gli indugi che possono essere provocati da più o meno mascherate manovre di gruppi economici o politici interessati al rinvio dell'opera e che riescono facilmente ad eccitare lo spirito di campanile e ad accendere risse controversie sul terreno del particolarismo, ingenerando peraltro la penosa — quanto falsa — impressione che le popolazioni siano incapaci di decidere concordemente sui loro problemi;

d) se non si ritenga, inoltre, di dover provvedere, nel tempo stesso fissato per l'attuazione dell'autostrada, alla costruzione di superstrade che sopperiscano alle esigenze, attuali e future, del traffico verso l'Adriatico e verso il Tirreno.

(4286) « MISEFARI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MICELI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato in occasione delle recentissime alluvioni, che hanno colpito la provincia di Salerno e più duramente i comuni di Nocera Inferiore e Baronissi, con gravissimi danni alle abitazioni, alle colture delle campagne vicine e alle laboriose famiglie della zona.

(4287) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a causa dei rilevanti danni dai quali sono state colpite le popolazioni delle province di Avellino, Benevento e Salerno, a seguito delle alluvioni recentissime, con gli avvenuti allagamenti di centinaia di ettari di terreno nelle campagne, di caseggiati civili e locali attività commerciali ed industriali.

(4288) « PREZIOSI COSTANTINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quale azione il Governo ha svolto od intende svolgere per interpretare in sede internazionale il profondo sentimento del popolo italiano contro la ripresa degli esperimenti nucleari e per indurre l'Unione Sovietica a rinunciare alla dannosissima esplosione della superbomba. (4289) « BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario e giusto rivedere la decisione con la quale ha respinto la domanda del comune di Lanusei (Nuoro) per la istituzione di una scuola tecnica industriale, tenendo presente che Lanusei — già capoluogo di circondario e attualmente sede di tribunale e di importanti uffici amministrativi — è il centro più notevole dell'Ogliastra, che per la sua posizione geografica e la scarsità delle comunicazioni con Nuoro e Cagliari costituisce la plaga più isolata di tutta la Sardegna e per ciò stesso la più bisognevole di particolari sollecitudini da parte dello Stato, specialmente nel settore della pubblica istruzione. (4290) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la determinazione del suo Ministero per dotare il comune di Gonnoscodina (Cagliari) di un caseggiato scolastico, di cui è privo, né dispone di locali idonei da adibire ad aule scolastiche, ragione per cui non sono state riprese le lezioni delle scuole elementari dall'inizio del corrente anno scolastico. (4291) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende risolvere l'agitazione dei dipendenti dell'Opera per la valorizzazione della Sila, iniziata fin dal 10 ottobre 1961 e tuttora in corso. Essa è determinata da provvedimenti lesivi, sul piano giuridico ed economico, di diritti da tempo acquisiti, come l'aliquota del lavoro straordinario e l'ammontare degli scatti biennali, oggi inconsultamente ridotti. Le legittime istanze e proteste fatte valere dai rappresentanti sindacali del personale sono state reiette dai funzionari del Ministero.

« L'interrogante chiede se al ministro sia noto lo stato di disagio e di inquietudine in cui si svolge il lavoro dei mille dipendenti dell'Ente Sila, preoccupati per l'incerto av-

venire dell'impiego e contrastati dalle difficoltà ambientali, e se perciò lo stesso ministro non ritenga urgente la revoca delle misure amministrative prese in offesa alle loro meritorie e faticose prestazioni. (4292) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere, con urgenza, quali provvidenze intendano adottare, a seguito dell'alluvione che ha causato rilevanti danni nella città e nella provincia di Benevento, nonché nelle province di Avellino e Salerno, con la raccomandazione che dette provvidenze non abbiano esclusivamente carattere di contingenza, ma si inquadrino in un più vasto e ormai indilazionabile programma inteso ad eliminare definitivamente le cause delle ricorrenti calamità. (4293) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare per la grave calamità che ha colpito la popolazione di Atripalda (Avellino) a seguito della recente alluvione, che ha provocato lo straripamento dei fiumi Sabato, Salzola ed Ischito Rio Libero, cagionando danni ingenti al centro abitato, a numerose case di abitazione e alle attività commerciali ed industriali di quella città. (4294) « PREZIOSI OLINDO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul divieto opposto dal questore di Roma ad un corteo di donne — che desideravano manifestare la preoccupazione ed il disagio derivanti dalla disastrosa situazione scolastica — indetto dall'Unione donne italiane di Roma per il pomeriggio del 24 ottobre 1961.

« Se è a conoscenza dei motivi addotti che riguardano ragioni di ordine pubblico e di viabilità, motivi che non appaiono plausibili, data la limitatezza della manifestazione, mentre sono già annunciati numerosi cortei e manifestazioni di entità ben maggiore da tenersi da diverse associazioni per i prossimi giorni. (4295) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, RE GIUSEPPINA, DE LAURO MATERA ANNA, ALESSI MARIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non siano stati sinora ammessi a riscatto, e non si sia provveduto alla pubblicazione del relativo bando, gli alloggi del complesso I.N.C.I.S. sito a Napoli, in via Morghen, pure essendo stati compiuti dall'ufficio del genio civile e dall'I.N.C.I.S. di Napoli i relativi adempimenti preliminari.

« Si fa rilevare che la eventuale esclusione di tali alloggi dal riscatto sarebbe in contrasto con la circolare del Ministero dei lavori pubblici del 16 febbraio 1959, n. 2130, con la quale si stabiliva che tutti gli alloggi popolari, senza alcuna eccezione, sarebbero stati ammessi a riscatto, compresi quelli destinati alla costituzione della riserva del 30 per cento; mentre questa non può applicarsi tassativamente nell'ambito di ciascuna provincia, dovendo essa costituire soltanto la media in rapporto all'intero territorio, nel quale opera l'Ente. E tale riserva non può applicarsi per Napoli, in considerazione delle particolari esigenze locali di quella città; mentre potrebbero essere destinati alla costituzione della riserva gli alloggi di nuova costruzione.

(4296) « PREZIOSI OLINDO, CHIAROLANZA, LAURO, OTTIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno indotto la questura di Roma a mettere a disposizione ingenti forze di polizia allo scopo di presidiare lo stabilimento Squibb, stazionando persino all'interno dei reparti;

se non ritengano tali misure una intollerabile violazione dei diritti civili dei lavoratori e della libertà sindacale sanciti dalla Costituzione;

per sapere altresì quali misure intendano adottare al fine di far cessare tale stato di cose.

(4297) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, VENTURINI, CIANCA, FABBRI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere subito se — in relazione alle ultime disposizioni emanate, non si sa bene sulla base di quale riconoscimento giuridico ed ufficiale, dall'Istituto Brasilero do Café in Italia e con le quali si impone agli acquirenti del caffè I.B.C. di ritirarlo dal deposito di Trieste e passarlo a magazzino do-

ganale oppure sdoganarlo subito, con esclusione di poterlo conservare nei punti e depositi franchi, che restano così arbitrariamente estromessi dalla loro naturale funzione e dal loro necessario utilizzo — non ritengano di convocare urgentemente il dirigente responsabile dell'I.B.C. in Italia, l'ambasciatore brasiliano in Italia, le autorità portuali di Genova, Trieste e Napoli, le rappresentanze delle categorie interessate degli importatori, torrefattori ed agenti di caffè, riunite nell'apposito Comitato italiano caffè sedente in Roma, allo scopo di chiarire in modo definitivo i limiti entro i quali l'attività dell'I.B.C. sul mercato italiano debba svolgersi, per evitare i comprensibili gravi perturbamenti, le difficoltà di ogni genere e le incertezze che l'attività dell'I.B.C., sin qui svolta senza crismi ufficiali ed indirizzi concordati con gli operatori sotto l'egida delle competenti autorità responsabili italiane, ha già creato e continua a creare.

(20319)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali tempestive e concrete provvidenze intendono adottare a favore delle famiglie duramente colpite dal nubifragio abbattutosi in provincia di Salerno, e particolarmente sui comuni di Baronissi e Nocera Inferiore.

(20320)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione al bando di concorso per titoli ed esami a due posti nel ruolo geometri del comune di Civitanova Marche emesso il 4 febbraio 1961 — quali siano i motivi per cui non è stata ancora nominata la Commissione prevista dal bando, e non hanno ancora avuto luogo le prove d'esame previste dal bando stesso.

(20321)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è informato delle richieste avanzate, tramite l'intendenza di finanza di Cosenza, da oltre 200 contadini di Scalea (Cosenza), assegnatari di quote di terra già appartenenti al campo di aviazione smilitarizzato nel 1945; ai suddetti sono state nei giorni scorsi notificate intimazioni giudiziarie per mancato pagamento del canone, che, se eseguite, determinerebbero una situazione estremamente penosa e ingiusta.

« Per sapere in conseguenza se intende intervenire allo scopo di trovare, abbandonando la minaccia dell'esecuzione giudiziaria, una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

equa soluzione, previo accertamento, attraverso una perizia tecnica, dell'effettiva estensione delle diverse quote e la conseguente fissazione dei relativi canoni.

(20322)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che il professore già incaricato alla presidenza dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato e della direzione della scuola di avviamento professionale industriale di Città di Castello è stato riconfermato anche per l'anno corrente in entrambi gli incarichi; anzi gli sono state affidate altre due sezioni coordinate dell'istituto (all'Olmo e a Spoleto), pur essendo egli sottoposto a procedimento disciplinare.

« Nel caso affermativo, l'interrogante domanda come ciò abbia potuto avvenire, ritenendo che non sussista più quella condizione di assoluta fiducia che si richiede nelle persone preposte a tali incarichi.

« L'interrogante aggiunge, inoltre, che a Città di Castello tutte le scuole di avviamento professionale, in ottemperanza alle superiori disposizioni, sono state separate dagli istituti professionali ed affidate ad altri direttori, fuorché quella di avviamento industriale diretta dal direttore sotto inchiesta.

(20323)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri in base ai quali è stata annullata (con nota ministeriale del 29 settembre 1961, n. 8037), l'adozione, nell'istituto tecnico « Abba » di Genova, del testo di letture storiche *Un popolo in lotta* di Ramat-Battaglia, che il collegio dei professori aveva deciso per l'anno scolastico ora iniziato.

« L'interrogante sottolinea l'infondatezza del motivo adottato nella su citata nota ministeriale, secondo la quale il libro sarebbe in soprannumero, esistendo già un libro di letture per l'italiano.

(20324)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli oneri che gravano sugli istituti previdenziali e delle assicurazioni sociali per pagare dei funzionari che svolgono attività di specifica competenza dello Stato (esempio: ispettori del lavoro, collocatori ed altri); per conoscere — nei vari settori — quale

è il rapporto percentuale della spesa per stipendi gravante sullo Stato e sugli enti di cui sopra.

(20325)

« MAGLIETTA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via di urgenza, per evitare che, col sopraggiungere della stagione invernale lo straripamento del torrente Nubrica in agro di Rossano, in provincia di Cosenza, danneggi ancora una volta i terreni limitrofi, annullando le colture e procurando ingenti danni ai piccoli e medi proprietari dei terreni stessi.

« L'interrogante si permette far presente che l'opera di sistemazione del torrente Nubrica è stata più volte sollecitata agli organi competenti, e che al riguardo si ebbe nel gennaio 1960 una generica assicurazione che l'opera stessa avrebbe avuto inizio nell'esercizio 1960-61. Purtroppo, però, a tutt'oggi i lavori stessi non sono iniziati e l'approssimarsi della stagione delle piogge preoccupa giustamente i proprietari dei terreni posti sulle rive del letto del Nubrica.

(20326)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre per assicurare la diffusione effettiva e più ampia del libro e degli altri oggetti di carattere educativo, culturale e scientifico in tutto il territorio della Repubblica.

L'interrogante fa rilevare come la Repubblica italiana abbia recentemente aderito all'accordo adottato, sotto l'egida dell'U.N.E.S.C.O., a Lake Success (New York), il 22 novembre 1950 (legge 9 marzo 1961, n. 345) Con tale adesione il nostro paese risulta impegnato a favorire al massimo la circolazione del libro e degli altri oggetti culturali, riducendo al minimo qualsiasi impedimento al livello internazionale (dogana, imposte ed ogni altra restrizione alla libera circolazione non prevista dall'accordo in questione).

« L'interrogante fa anche rilevare come con la legge 5 luglio 1961, n. 641, avente per oggetto " disposizioni sulle pubbliche affissioni e sulla pubblicità affine " e con la sua attuazione, si sia, in pratica, contraddetto all'impegno di cui sopra. Infatti con tale legge la pubblicità relativa alla presentazione e diffusione degli oggetti culturali (libri, pubblicazioni, ecc.) viene ad essere gravata da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

tali oneri complessivi, da risultare del tutto antieconomica.

« L'interrogante fa, infine, rilevare come le disposizioni di cui alla legge n. 641 comportino un'assai grave limitazione all'opera fin qui svolta (anche dall'ufficio del libro della Presidenza del Consiglio) per procurare una sempre più diffusa conoscenza della produzione editoriale e del materiale educativo; opera che comporta, ovviamente, la più ampia e conveniente collaborazione da parte degli industriali produttori e dei commercianti distributori, i quali, nondimeno, si trovano oggi, a seguito dei gravami imposti, nella necessità di sospendere qualsiasi forma di propaganda efficace e capillare.

(20327)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — nel quadro dei provvedimenti da adottarsi in attuazione della legge 26 luglio 1961, n. 713 — non ritenga possibile ed utile un ampliamento della circoscrizione territoriale del mandamento della pretura di Bardi (Parma), aggregando ad essa i comuni di Varsi e di Pellegrino Parmense, oggi inclusi nel mandamento di Fornovo Taro.

« Pare all'interrogante che ragioni direttamente connesse con il particolare aspetto orografico della zona, nonché motivazioni, ancor più determinanti, di carattere sociale ed economico oltre che storico, giustifichino ampiamente il mantenimento della pretura di Bardi, di cui è possibile un potenziamento in virtù delle notevoli modificazioni, verificatesi in questi ultimi tempi, circa i collegamenti stradali del capoluogo di Bardi con Bore, Varsi e Pellegrino.

« L'interrogante fa notare, inoltre, che la proposta modificazione ridurrebbe la circoscrizione territoriale del mandamento di Fornovo a 62.790 ettari con 36.403 abitanti, mentre la nuova circoscrizione del mandamento di Bardi passerebbe da 23.265 a 31.244 ettari con 13.795 abitanti, dislocati in zone montane che trovano, nel capoluogo di Bardi, il loro centro naturale di vita sociale, economica e civile.

(20328)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se — in vista della situazione che si verrà a determinare a seguito della soppressione dell'imposta di consumo, con particolare riguardo al problema della riscossione del-

l'imposta generale sull'entrata, e tenuto presente che la bolletta di accompagnamento del vino costituisce una remora contro le sofisticazioni — non ritenga opportuno che l'imposta generale sull'entrata continui ad essere riscossa *una tantum* al momento della immissione del vino al consumo, e che sia mantenuto in vigore l'attuale sistema di controllo del commercio dei vini e dei mosti, mediante la bolletta di accompagnamento, sostituendo i bollettari comunali in uso con i bollettari erariali.

(20329)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la modifica dell'articolo 564 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, al fine di prevedere che colui il quale denuncia lo smarrimento, la sottrazione o la distruzione di buoni del tesoro al portatore, e ne fornisce la prova, può ottenerne il pagamento dopo decorso il termine di prescrizione dei titoli, alla stregua di quanto previsto dall'articolo 2006 del codice civile.

(20330)

« BERRY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di doversi occupare, con la tempestività che il caso richiede, del grave provvedimento disciplinare preso dal preside del liceo Mameli di Roma a carico di 20 studenti, che non avrebbero rispettato — a quanto riferisce la stampa — la disposizione ricevuta di non muoversi dall'aula durante la ricreazione; e se non ravvisi in tale provvedimento una severità difficilmente conciliabile con i sistemi educativi ammissibili nella scuola e vicina, per il carattere chiuso e d'urto con cui si è manifestata, all'abituale severità della caserma.

(20331)

« MISEFARI, CIANCA, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizia dello stato d'inefficienza dello scalo di alaggio, noto come scalo della piccola pesca, esistente sul lato sinistro del porto di Pesaro; e per conoscere se — in considerazione dell'esiguità della spesa necessaria per i lavori di sistemazione dello scivolo, riducibili alla eliminazione dell'attraversamento dei fili per la corrente elettrica e al prolungamento per due o tre metri della scarpata esistente, e, in considerazione del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

l'importanza per i numerosi esercenti la piccola pesca e per l'efficienza e il funzionamento dell'esistente cantiere, della sistemazione richiesta — non ritenga opportuno e necessario impartire disposizioni per la sollecita esecuzione dei lavori.

(20332)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere l'ormai insopportabile situazione dei bieticoltori della provincia di Catanzaro, i quali accreditano il corrispettivo di 300 mila quintali di bietole conferiti alla Società siciliana zuccheri durante la campagna 1960 dietro ordine dello stesso Ministero dell'agricoltura.

« L'iniziativa assistenziale della prefettura di Catanzaro per i crediti inferiori alle lire 40.000 copre in minima parte le passività, restando altre lire 29.696.816 per crediti superiori ciascuno al milione, demagogicamente esclusi dalla concessione di prestiti bancari atti a superare la pesante congiuntura.

(20333)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) i motivi per i quali da ben 22 mesi la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Catania non rimborsa più gli assegni familiari che la sezione del partito comunista italiano di Valverde corrisponde regolarmente al custode della propria sede e per il quale l'I.N.P.S. continua a fornire regolarmente i modelli GSc 2;

2°) se applicava le istruzioni ricevute dai suoi superiori, e da quali, il funzionario ispettore della sede dell'I.N.P.S., il quale ha insistentemente richiesto al segretario della sezione, sotto minaccia di non ripristinare i conguagli, di conoscere:

a) l'elenco nominativo degli iscritti, nonché la specifica dei contributi mensili versati da ciascuno di essi al partito, violando in tal modo il diritto di libera associazione, che è garantito ai cittadini dalla Costituzione e comporta l'illegalità e l'assoluta inammissibilità di simili indagini;

b) la contabilità interna della sezione, evidentemente ignorando che questa non è una impresa commerciale e pertanto non è obbligata a tenere e, soprattutto, ad esibire libri contabili.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il ministro non ritenga di disporre

affinché l'I.N.P.S. si astenga, in generale, da indagini a carattere vessatorio spesso sconfidenti nella illegalità e, nel caso particolare, affinché la sede di Catania dell'Istituto faccia i suoi accertamenti sulla reale esistenza del rapporto di lavoro, rivolgendosi ai carabinieri di Valverde o a qualsiasi cittadino del piccolissimo comune, dove tutti si conoscono e ciascuno sa benissimo che da molti anni a questa parte la sezione del partito comunista italiano ha sempre avuto ed ha un custode che presta regolare attività retribuita.

(20334)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se — premesso che nel recente dibattito alla Camera sul bilancio del dicastero è emersa una ripresa della morbidità tubercolare — non ritenga urgente provvedere almeno alla ultimazione dei sanatori da anni parzialmente costruiti con oneri a carico dello Stato per diversi miliardi che, come quello di Acquapartita di San Piero in Bagno (Forlì), abbandonati all'usura degli elementi naturali, stanno andando in rapida rovina.

« L'interrogante fa presente che quanto richiesto s'inquadra nella prospettata esigenza di un "piano bianco", onde coprire il fabbisogno ospedaliero del paese.

(20335)

« MAGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle famiglie delle vittime del nubifragio abbattutosi su alcuni comuni del ragusano, specie sul comune di Giarratana, il giorno 19 ottobre 1961;

in particolare sui provvedimenti che il ministro dell'agricoltura e delle foreste intende adottare in merito ai danni subiti dalle colture agricole; e se intenda adottare misure tendenti allo sgravio o sospensione delle imposte.

(20336)

« GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come sia possibile alle amministrazioni locali, i cui territori sono interessati dal raddoppio dell'autostrada Milano-laghi, far comprendere fin dalla fase di progettazione le loro esigenze in ordine alle opere (sottopassaggi, sovrappassi, accessi, ecc), che il medesimo raddoppio comporterà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

« L'ente a cui è stata affidata la progettazione ha, con molto diligenza, presi i necessari contatti con le amministrazioni locali, le quali però si trovano nella impossibilità di influire in modo determinante per l'accoglimento delle loro esigenze.

(20337)

« GALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale atteggiamento intenda adottare di fronte alla crisi in atto del consumo e dei prezzi dell'olio di oliva; di fronte ai nuovi impianti di olivi già effettuati, soprattutto nel Mezzogiorno, e quindi al già previsto, cospicuo incremento della produzione negli anni futuri.

« Gli interroganti chiedono di sapere se sia giustificato incoraggiare ufficialmente, anche con i contributi finanziari previsti dal piano verde, l'ulteriore estendimento degli impianti olivicoli, dato che ciò può portare solo ad un ulteriore notevole peggioramento dell'attuale situazione di mercato.

« In particolare, si chiede su quali basi tecniche ed economiche il Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa giustificare l'attuale indirizzo verso l'estendimento dei nuovi impianti di oliveti cosiddetti a " palmetta ", già realizzati su centinaia di ettari propagandati con non comune larghezza di mezzi ed incoraggiati da organi ufficiali del Ministero stesso, nonché da tangibili contributi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno.

« A tale proposito si desidera sapere se i suddetti nuovi tipi d'impianto siano stati adeguatamente sperimentati prima di diffonderli e se non sia vero che quasi tutti i tecnici e studiosi di olivicoltura abbiano prospettato serie perplessità circa la possibilità di successo degli impianti stessi.

« Gli interroganti desidererebbero conoscere, infine, se sia giustificato in qualche modo il notevole maggiore prezzo richiesto agli agricoltori per le piantine di olivo cosiddette " preparate " per tali nuovi sistemi di impianto e su quali basi ne venga consigliato l'acquisto in luogo delle piantine comuni.

(20338)

« SINESIO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, quanto più dettagliatamente possibile, la situazione scolastica, di ogni ordine e grado, pubblica e privata, nella città di Roma, e le relative sue prospettive di sviluppo.

(20339)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se e come intendano assicurare adeguatamente e sollecitare la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, che, disposta con una legge del lontano 1907, è stata effettivamente iniziata, dopo 52 anni di progetti e decisioni senza effetto, nell'agosto 1959 sull'area delle ex scuderie reali nella piazza Carlo Alberto.

« Si ricorda che, nonostante la spesa fosse stata definita nel 1958 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, in lire 1 miliardo, sono stati finora concessi in più riprese appena 400 milioni, assorbiti dalle fondazioni, dalla platea generale e da una parte del rustico dell'edificio. È chiaro che coi ritardi e le interruzioni dei lavori si hanno due ordini di danni, sia per il maggior costo della costruzione discontinua e sia per la mancata protezione e il deterioramento delle attrezzature già installate.

« Si rende dunque indispensabile varare d'urgenza il finanziamento residuo oggi valutabile a lire 1.200 milioni, da ripartire in tre esercizi, e stabilire subito dopo l'appalto sia per l'intera costruzione e sia per le attrezzature, come previste dal progetto approvato nel 1958.

« Non appare questo uno sforzo eccessivo, sia di fronte alle necessità di un edificio, che dovrà sistemare oltre 2 milioni di volumi e realizzare una capacità di consultazione adeguata alle esigenze del complesso universitario e culturale torinese, sia di fronte alle nobili tradizioni della biblioteca, che fu la sola ad essere definita " nazionale " nel riordinamento del 1876 e che è tuttora la più cospicua dell'Italia settentrionale.

(20340)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali iniziative intenda prendere di fronte al grave malcontento dei coltivatori diretti di Bellinzago (Novara), interessati alla bonifica cosiddetta dell'alto novarese orientale.

« Tali coltivatori diretti hanno ricevuto l'ingiunzione di pagamento della prima rata delle spese per le opere realizzate ed hanno manifestato pubblicamente la loro protesta in assemblee ed anche attraverso la parola del sindaco di quel comune, persino nell'occasione della inaugurazione ufficiale delle opere.

« I contadini protestano per essere stati forzatamente associati ad una iniziativa. che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

essi non hanno potuto democraticamente ed autonomamente gestire, perché voluta ed attuata esclusivamente dall'Associazione irrigazione est Sesia, considerata dai contadini come ente che, non solo non li rappresenta, ma che tutela interessi a loro avversi.

« Infatti nessun coltivatore diretto è nel consiglio di amministrazione dell'est Sesia e la " consulta " creata da questo ente a Bellinzago, si è rivelata organo di comodo non rappresentativo degli interessi locali.

« Infatti il tipo di irrigazione " a pioggia " attuato a Bellinzago non è quello desiderato dai contadini, ma quello prescelto dall'est Sesia, anche a titolo di esperimento.

« Tale irrigazione è molto più costosa, pervenendo all'esagerato canone di 25 mila lire ad ettaro e si è rivelata non funzionante nei terreni alti del comune di Bellinzago per deficienza di pressione dell'acqua.

« I coltivatori diretti giudicano inoltre esagerato l'onere di spesa di 150 mila lire ad ettaro, loro addebitato, da aggiungersi al contributo statale, per il pagamento delle opere realizzate. Tali opere, spesso così male eseguite da non essere funzionanti, sono infatti venute a costare, secondo le asserzioni dell'Associazione est Sesia, una cifra più che doppia di quella preventivata dai capitolati d'appalto dell'amministrazione provinciale di Novara per i medesimi manufatti.

« L'Associazione est Sesia, inoltre, non ha tenuto fede alla promessa di stralciare dai piani di bonifica le zone boschive, destinate a rimanere tali e perciò non interessate ai nuovi impianti di irrigazione.

« I coltivatori diretti infine protestano perché l'est Sesia si accinge a risarcire i danni arrecati ai terreni ed alle colture, durante l'esecuzione dei manufatti, con somme pari circa alla metà del valore effettivo del danno.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il ministro intende:

a) promuovere l'elezione da parte dei proprietari di terreni interessati alla bonifica a Bellinzago, di un comitato che li rappresenti e li tuteli nei confronti dell'est Sesia;

b) disporre la conversione del tipo di bonifica da " pioggia " a " scorrimento " a spese dell'Associazione est Sesia;

c) sottoporre a revisione, con concorso del comitato rappresentativo dei proprietari di Bellinzago, i costi delle opere eseguite;

d) deliberare lo stralcio dal comprensorio di bonifica dei terreni boscosi;

e) promuovere la nascita di un consorzio autonomo di irrigazione fra i coltivatori di Bellinzago, per la gestione dell'impianto;

f) invitare l'Associazione est Sesia a disporre il pagamento dei danni alle colture al loro reale valore.

(20341)

« SCARPA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, per conoscere i dati e gli importi, complessivi e per singoli settori economici, negli anni dal 1956 al 1960, su:

1°) forniture di materiali e lavori che le aziende a partecipazione statale, in proprio o con altre aziende italiane o straniere, abbiano ultimato o abbiano in corso all'estero e che comportino concessioni di credito o comunque esposizioni finanziarie pluriennali;

2°) investimenti che le aziende a partecipazione statale, in proprio o con aziende italiane o straniere, abbiano effettuato o stiano effettuando all'estero in attività di ricerca o sfruttamento minerario, di trasformazione, di trasporto e in ogni altra attività comportante immobilizzo o comunque esposizioni finanziarie pluriennali.

« L'interrogante chiede pure di conoscere i dati, come sopra specificati, sui nuovi impegni assunti o in corso di assunzione nel 1961, ripartitamente per paesi beneficiari delle operazioni.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se tutte le operazioni siano state specificatamente e preventivamente autorizzate dal Comitato dei ministri per le partecipazioni statali e dal Ministero, o globalmente e di massima, e in particolare se e come siano state osservate le norme impartite dalle circolari 31 gennaio e 11 marzo 1961 della Presidenza del Consiglio e se l'applicazione sia stata estesa alle operazioni di importo non superiore a 20 milioni di dollari.

(20342)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere, quanto più dettagliatamente possibile, la situazione dei servizi sanitari nella città di Roma e le sue relative prospettive di sviluppo, con particolare riguardo:

a) alla ricettività ed assistenza ospedaliera, pubblica e privata;

b) all'assistenza ambulatoriale, libera, mutualistica, previdenziale, ecc.;

c) all'assistenza medica domiciliare, libera, mutualistica, previdenziale, ecc.;

d) all'assistenza dei cronici;

e) ai servizi di pronto soccorso;

f) al servizio farmaceutico.

(20343)

« CAMANGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si sta verificando nella provincia de L'Aquila a causa della mancata autorizzazione per l'apertura dei 13 centri di addestramento professionale, centri che, secondo la circolare n. 1 del ministro in data 12 agosto 1961, avrebbero dovuto essere autorizzati telegraficamente entro il 5 settembre 1961: il silenzio del Ministero, che non ha ancora fatto pervenire alla data odierna alcuna notizia, desta la più viva preoccupazione tra i 700 giovani lavoratori in attesa della qualificazione professionale;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza dell'altrettanto grave situazione determinatasi in conseguenza della mancata autorizzazione al funzionamento del secondo e terzo anno di « Telescuola », le cui trasmissioni sono già state messe in onda dalla televisione il giorno 17 ottobre 1961.

(20344)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza degli ingenti danni che, a causa di calamità atmosferiche, ha subito la popolazione di Ortelle (Lecce) dove migliaia di alberi di olivo sono stati abbattuti e distrutti, e quali provvedimenti ritiene di poter adottare per venire incontro alle necessità di quella popolazione, che trae sostentamento esclusivamente dai prodotti della terra.

(20345)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno fissare nella città di Terni la sede della terza Mostra europea delle materie plastiche.

« Dopo le prime due edizioni di tale mostra, tenutasi in Germania e in Belgio, la terza ed ultima è stata affidata all'Italia, e dovrà svolgersi nel 1962.

« A parere dell'interrogante, non potrebbe trovare migliore sede di quella di Terni, dove opera uno dei maggiori complessi d'Europa per la produzione delle materie plastiche — la « Polymer » — con annesso un attivissimo centro di ricerche che ha contribuito negli ultimi dieci anni in modo determinante alla creazione di nuovi « compounds », i cui brevetti sono stati venduti ad altri paesi, tra cui gli Stati Uniti e il Giappone.

« Sempre a parere dell'interrogante, congiuntamente alla III « Emoplastica » (come viene per brevità chiamata), potrebbe essere

indetto un congresso internazionale sulle materie plastiche, sul tipo di quello tenutosi recentemente, proprio a Terni, sulla grossa fucinatura, e che ha avuto un grosso successo internazionale.

(20346)

« CRUCIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

RE GIUSEPPINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. Desidero sollecitare lo svolgimento della interrogazione De Grada sulla situazione esistente negli istituti industriali e commerciali e sulla conseguente agitazione studentesca.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

JACOMETTI ed altri: Modifiche alle norme sul Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.) (3038).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3150) — *Relatore:* De Leonardis;

e di una mozione.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3218) — *Relatore:* Reale Giuseppe;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3105) — *Relatore:* Battistini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3016).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a*) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b*) Convenzione finanziaria; *c*) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (122) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla glio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini; entrata, da restituire ai sensi della legge 31 lu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1961

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, con-

cernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI